

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5776

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

CORNIANI

ALGAROTTI

2090

MILANO



CAMARIERA

COMEDIA.

DEL SIGNOR N. S.

Nuouamente posta in luce.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso Cornelio Arriabene. 1583.



AL MAGNIFICO
ET HONORATO
SIGNOR MIO
offeruandissimo.

IL SIG. ALFONSO OLIVA.



Velle rare qualità,
che da i Cieli al na-
scimento di V. S.
furono infuse nel-
l'animo suo nobi-
lissimo, & che da lei con molta
sua lode in ogni tempo sono sta-
te essercitate, l'hanno resa, & la
rendono tanto amabile presso

ciascuno, che la pratica, & conosce, che i migliori tra questi, rendendosi grati dei beneficij, che da lei riceuono, se non con altro, almeno con l'affettuoso desiderio, ch'anno di seruirla, dimostrano chiara la maniera dell'occulta uirtù, ch'ella ha mirabile di farsi deuoti gli animi loro. ilche essa specialmente acquista col dono della magnificenza, & splendor suo. le cui doti, si come sono ammirabili, & singolari, & fanno manifesta la grandezza dell'animo, ueramente illustre, & heroico; così muouono hora me, che di molti beneficij tenuto le sono, à dimostrarle con la presente occasione,

ne, quanto io l'habbia sempre amata, & riuerita. Laqual'è, ch'essendomi à questi giorni uenuta alle mani la presente Comedia, & quella, benche priua della cognitione dell'Auttoe, che le diede l'essere, hauendo però trouata dotta, & piena di belle inuentioni, ho uoluto col mezzo delle stampe ch'esca in luce à lasciarsi tra molt'altre uedere. Et perch'ella, come orfana, hauebbe forse temuto l'incontro de' maligni detrattori, se, accompagnata da la scorta di qualche famoso personaggio, non se ne fosse assicurata, io, conoscendo quale sia la bontà, & integrità di V. S. & quanto habbi già fatto

per se stessa d'ogn'intorno chiara la nobiltà vera del suo sangue, & manifesto il ualore dell'animo suo, di lettere, & d'ogni bella uirtù dotato, ho uoluto ad essa consacrandola, ch'ella da lei cotanto beneficio riceua. Ella dunque considerando col suo fino, & perfetto giudicio non la qualità del dono, ma l'animo del donatore, riceua insieme con questo picciol segno d'honore, quel gran desiderio, ch'io tengo di riuerirla à maggior'occasione, secondo il gran merito suo; ricordandosi, ch'è nobil'atto d'animo generoso, & illustre, riguardar con occhio amoreuole, & affettuososo li suoi deuoti seruitori, &

amici,

amici, fra quali io mi reputo per gratia sua non punto inferiore ad alcuno. Che così facendo, & continuerà ella nel glorioso corso della sua passata lodeuole uita, & dando animo à me d'impiegarmi in altra occasione maggiore, ecciterà migliori scrittori dime ad honorarla, se non quanto ella merita, (che troppo gran peso ciò farebbe) almeno quanto può penna stendersi nelle lodi altrui, le quali facendo giro in se medesime, tesseranno ghirlanda ben degna al suo nome. Alquale diuotamente inchinandomi, faccio fine di scrivere, non potendo arriuar nè anco col pensiero ad una mini-

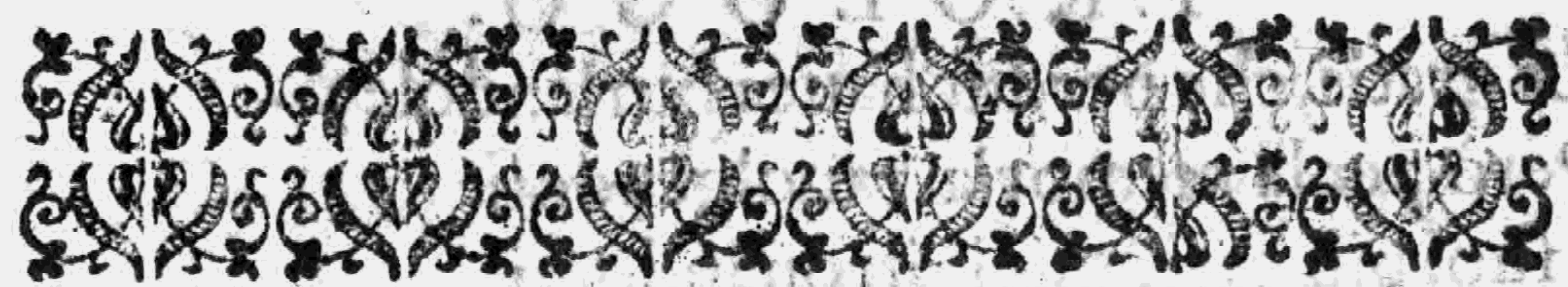
a 4 ma

ma parte della uolontà mia, &
del merito suo. Di Venetia à 27.
di Febraio. M D LXXIII.

Di V. S.

Affett. & obligatiss. Ser.

Euangelista Ortese.



IL PROLOGO.

Quel che già mi mandò, due anni
deuono
Esser'ormai passati, gentilif-
simi
Signori, a dar la burla a uoi, te-
mendosi,

Che di queste Madonne riseruassero
Alcuni seco occulto sdegno, & colera,
Si come quelle, a' quali, se non piacciono
Le burle, in dispiacer lor se le arrecano,
Tutto desideroso hora di darlene
Del dispiacer, che non pensando, diedele
Burlando all' hora, alcuna emenda essendogli
Peruenuto a l' orecchie, che la in Genoua
Era comparfa nouamente in publico
Vna nouella Camariera in habito
Pouero, di buon' aria, raccordandosi,
Come tutte le Donne si diletmano
D'hauerne a' suoi seruigi di lei simili,
Anzi n'hanno bisogno, se si uogliono
Cauar talhor gli appetiti che uengono
Pensò tra se medesimo, che co' i farlene
Don, leggermente racquistar potrebbe si

Le

PROLOGO.

La gratia, che perdut'hauea burlandole;
Però per la memoria rauolgendosi
I suoi piu cari amici ritrouandomi
Quel che fra tutti lor gli era amicissimo,
Anzi chi de' suo affanni rincresceuoli,
Non men che de i piaceri, era partecipe,
Et conferendo questo desiderio
Suo meco, & io di ciò lodato hauendolo,
Mi pregò che per lui uoleffi andarmene
All'hor all'hor a la città di Genoua,
Et far uoleffi questo buono ufficio;
Io, che dal suo uoler mai non dipartomi,
Senz'altro replicargli in camin postomi,
V'andai in pochi giorni, & ritrouatala
Sola, dopò molto negotiar, feco la
Cosa oprai si, che contentò uenirsene
Meco, ma prima che di là partiffimo,
Considerando ch'ella doueu'essere
Data in don'a sì belle, & d'ogni laude
Degne madonne con ogni arte, & studio
Per comparer tra lor, uoleua metterfi
In assetto di tutto ciò ch'a simili
Di leggiadria, di politezza bramasi,
Et d'ornamenti appresso, & io ueggendomi
Il tempo tolto, e'l Carneual'andarsene
La strinsi con fatica di uenirsene
Meco in quella maniera, che trouauasi;
Pur non potei far tanto, che partirsene
Voleffe prima che pigliasse in prestito

Da

PROLOGO.

Da la Città di Genoua una Mascara
Così dal natural, che chi l'ha in pratica;
Potria giurar, che fosse quella propria
Con la qual poi ch'io non le diedi comodo
Di polirsi a suo modo, ella mostraruifi
Dislegna trauestita. Hor dunque postifi
Per uenir tosto in su le poste, siamnone
Venuti insieme, & se com'era l'animo
Di lei, e'l nostro intento, & come mertano
Queste belle Madonne, ella non trouasi
Così pulita, & così bella, datene
La colpa al caualcar con tanta prescia;
Perche ui giuro, che per uia perdutosi
Di quei pochi ornamenti, che trouauasi
Ha una gran parte, ond'è uenuta lacera;
Pur come che si sia, ò gentilissime,
Et bellissime Donne, riceuetela
In dono con quel cor, ch'a uoi presentasi;
Ma che uoglio piu dir, ecco la Mascara
Quella che s'assimiglia tanto a Genoua,
Anzi preghiamui, che per tale haueruela
Vogliate questa sera, in lei nascondesi
La Cameriera uostra hora, & riposasi,
Ma non ui dubitate, ch'ella uedere
Tosto si lascerà senza la mascara,
Pur che ui stiate chete, e alquanto gli huomini
Lasciate di mirar, perch'ella prendersi
Vuol gioco alquanto innanzi che mostraruifi
Voglia nel proprio suo natural'habito.

Gia

PROLOGO.

Giam'era uscito quel, che d'importantia
Ch'io ui dicesi prima imposto haueuami,
Et questo è un caso, che dentro di Genoua
Questi passati giorni auenne, & faruelo
Saper vuol prima. Che rappresentaruelo
Vuol questa sera a guisa di Comedia,
Lequali senza il suo argomento intendere
Non si possono ben, però commisemi,
Ch'io ue'l facesi. Adunque ferme, & tacite,
Mentre ch'io ue lo faccio, e attente stateui.
Fu vn'Americo Cittadin in Corsica
Di San Fiorenzo, che di moglie nobile
Hebbe duo figli, Lionetto, & Fulvio,
L'un posi in corte in Roma, che fu Fulvio
A gli seruigi di Monsignor d'Oria,
L'altro che Lionetto fu, inuaghitosi
Di Claudia figlia d'vn'Alberto Spetia,
Che si trouaua in San Fiorenzo, vistola
Co'l Padre ritornarsene quì in Genoua,
Ruppe le casse d'Americo, & toltone
Dinari & gioie, sopra d'un Nauilio
Con un suo seruo si partì per Genoua,
Ma fu tra uia da una Fortuna pessima
Spinto a spezzarsi sopra di Minorica,
Pur ambi si saluar per un miracolo,
Et con affanni, che per Spagna & Francia
Passando, sopportar, uentier'a Genoua,
Et non potendo mai ueder la Claudia,
Che ritirata sempre in pianto stauasi

Per

PROLOGO.

Per la morte di lui, che certa haueuasi
Entrò co'l mezo di Buona Pizzochera
Per Camariera in habito di femina
D'Alberto, in casa: & questa è senza fauola
La Camariera, ch'a uoi Donne donasi.
Fulvio l'altro fratel essendo in Genoua
S'innamorò de la Sorella Liuia
Di Claudia, & di nascosto a lei si copula,
Et da Alberto, che dianzi hauea promessala
Ad Americo, che uenia a sposarsela
Sono trouati insieme in una Camera,
Et nascon de i rumor, ma si pacifica
Ciascun'in fine, & Fulvio sposa Liuia,
Et Lionetto la sua bella Claudia,
Et Americo allegro di ueder sene
Il figliuol uiuo, che per morto haueualo
Pianto assai prima, ne restò con gaudio.

IL FINE.

LE PERSONE,

I VECCHI.

Alberto.

Americo.

I GIOVENI.

Fuluio figliuol d'Americo.

Lionetto figliuol d'Americo.

Liua figliuola d'Alberto.

Claudia figliuola d'Alberto.

I SERVI.

Lambrusca di Alberto.

Mosca di Lionetto.

Anguilla di Fuluio.

Corniola di Americo.

Nuta di Alberto.

Biondello Parascito.

Buona Pizzochera.

[Faint mirrored text from the reverse side]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]

[Faint mirrored text]



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Alberto vecchio, Lambrasca seruo.

Alb. **R** Assettatemi ben la casa, & mettetela in ordine, & non mancate in cosa alcuna. Tu Lambrasca seguimi. In effetto chi fa nozze, entra non solamente in un gran labirinto di spesa, ma di fastidio.

Lam. Eccomi.

Alb. Andianci in piazza.

Lam. S'io non mi pensassi di offenderui, messer Alberto, ui chiederei donde uien questo uostro costi in un subito rassettar di casa.

Alb. Non è cosa, che tu non possi sapere, nè ch'io uoglio tener occulta a uoi altri di casa, tutto che mi spiacerrebbe, che quei di fuori la sapessero.

Lam. Per me non si saprà mai cosa, ch'io mi pensi esserui à grado, che si celi: però dite, che c'è di nouo.

Alb. Nozze.

Lam. Nozze?

Alb.

Alb. Io ho maritata Liuiamia figliuola.

Lam. A cui?

Alb. Ad un gentilhuomo Corò, che oltre nel tempo ch'io fui Commissario in San Fiorenzo, me lo conosciessi amico, egli è molto accomodato di facultà.

Lam. Senza fine me ne allegro; ma forse lo potrei conoscere anchor'io, hauendoui seruito tutto quel tempo ch'io dimoraste.

Alb. Lo deui certo conoscere, ch'egli è messer Amerigo Lumola.

Lam. Come s'io lo conosco, & l'ho per un gran huomo da bene; ma che uoglia gli è così hora uenuta prender moglie in quella età, ch'io credo c'hor mai sia presso alli cinquanta, & tanto piu che mi pare che hauesse figliuoli.

Alb. Egli è uero, che non deue esser di minor età di quella che tu lo stimi; ma quanto alli figliuoli, di due maschi c'hauerà, pose il maggiore ne' suoi primi anni per paggio di Monsignor d'Orta. L'altro ch'era la sola speranza di lui, doppo'l nostro partire da San Fiorenzo, mosso ouero dalle cattive compagnie, ouero come se fosse la cosa, rotta una cassa del padre, & toltono fra dinari & gioie, i. ualore di 400. scudi, si fuggì con un seruo sopra un legno, che per Genoua si partiuà, ma dal suo partir in poi non s'ha mai hauuta alcuna noua di loro, se non che quella notte che si partirono forse in mare una grandissima

dissima fortuna, ch'essendo durata tre giorni, diede materia di far di loro non troppo buon giudicio; & indi a pochi giorni uenne poi nuoua certa, che si ruppero sopra l'isola di Minorica, & non campò alcuno di quel Nauiglio, & alcuni marinari impoi, che affermarono la cosa. Così ritrouandosi egli priuo di quel figliuolo, che com'io t'ho detto, era la sua sola speranza, & ueggendo l'altro intento così alle cose della Chiesa, & all'impretirsi, che male gli pareua il sui arnelo, & ritrouandosi solo in casa, & anchor fresco, deliberò di prender moglie, & a me come ad uno de' suoi piu cari amici, ne scrisse; pregandomi, che s'io ritrouassi parentado, che fosse per lui diceuole, gli ne uolessi dar'auiso, ch'egli a quello c'hauessi fatto, s'haueria rimesso. Io considerata molto bene la cosa, giudicai ch'io non poteua allegare nessuna delle mie figliuole meglio che con lui; onde con una mia, non sono ancora dieci giorni, gli la offerisi, rimettèdo i lui la quantità della dote.

Lam. Vollè il boccon per se.

Alb. Et hieri su'l tardi appunto hebbi sue lettere, nelle quali mi scriue che non solamente gli piace de' far meco parentela, ma che questa sera io l'aspettassi che sarebbe qui a sposarla.

Lam. Parti che l'habbia dritta.

Alb. Et che così per esser uedouo, come per lo dolore della perdita del figliuolo, che non ha anchor l'anno delibera di far queste nozze positivamente co-

A T T O

me ne prega, & che uerrà solamente con un seruo in compagnia, si che per compiacerlo, l'ho detto solo à Livia, come a quella c'ha da essere la sposa; & hora a te, & credo che d'alcune cofette in fuori, gli potrò far honore di quello ch'io mi ritrouo in casa.

Lam. Era miraculo che questo uecchio mi fesse una uolta alzar il fianco.

Alb. Hor andiamo in piazza, & indi in beccaria per fornirmi di alquanto di uitello, o di castrato.

Lam. Forse che dice di Galli d'India, ò di Pernici.

Alb. Poi nel ritorno, ritornerò donna Buona.

Lam. Errò chi gl'impose quel nome.

Alb. La Pizzochera, che mi promise di ritrouarmi una Camariera, che non ha in casa femina da comparire, & uederò quello c'ha uerà fatto: uien uia.

Lam. Buon Medico se conosce il mio male; ma tolga la bella.

SCENA SECONDA.

Lionetto giouane.

O Fortuna quanto disuguale mi ti dimostri nel successo de' miei amori a quello che nel principio ti dimostrasti, Tal hora hauendomi Amore fatto seruo di Claudia da molto piu che la propria uita amata, mi festi con quella bonestà,

P R I M O. 3

bonestà; ch'è ben creata giouine si conueniua, della sua gratia Signore, della quale tutto quel tempo che co'l padre dimorò in S. Fiorenzo, fui possessore; Poscia cangiandomi ogni dolcezza in assentio, ritornando eila co'l padre in Genoua, della sua dolce uista non pur mi priuasti, ma spronandomi Amore a seguirla, hauendo rotte (posta da parte ogni debita riuerenzia) le casse di mio padre, & toltomi denari, et gioie mentre à Genoua me ne ueniua, turbando il Mare, spezzasti il Nauiglio, che mi conduceua; & benche poi co'l saluarmi la uita miracolosamente & con l'accortezza del Mosca, i denari, & le gioie dopò molti trauagli in sei mesi, che tra Spagna & Francia m'hai tenuto, ageuolandomi la uia al uenir qui, mi ti sei alquanto mostrata men dura, non per questo mi posso manco dolere di te, che per accrescermi piu dolore hora ch'io son uicino al mio bene, non hai pur una sol uolta già due mesi ch'io arriuai qui, data commodità à miei occhi famelici di ueder quel da loro tanto bramato oggetto de' lor desij. O candida quanto fu forte quel laccio con che il tuo Amore il cor mi strinse: quanto acuto lo strale con che passollo: quanto cocente il fuoco con che l'arse, poi ch'è a guisa di Tortorella, c'habbia l'amata compagnia perduta, della tua uista priuo, mi conuien menare la piu angosciosa & disperata uita, che infelice amante menasse giamai.

A 3

È ueramente credo, che tra dannati non sia pene, che pareggiar possi quella, che il mio misero come patisce, anzi con uerità posso pur dire ch'egli sia posto nel mezzo del mio petto in un uiuo, & doloroso inferno; nell'inferno s'odono lamenti, nel mio petto sospiri; l'inferno è pieno di tormenti, il mio petto di martiri: l'inferno arde l'anime infelici, il mio petto abbruscia di maniera il mio core, ch'io mi credo c'hormai l'habbia ridotto in cenere. Oime che se mi mancasse la speranza c'ho nel mio Mosca, che mi promette di non cessare con sue astutie, che tirerà a riuo il mio desiderio, mi saria forza, nolendo uscir di questi affanni, troncargli con le mie mani il filo a questa mia misera uita. Ma eccolo appunto:

S C E N A T E R Z A.

Mosca feruo, Lionetto.

Mo. Come farete Signor Lionetto a non adorar mi? adesso posso ben star in su la mia, & far il grande con uoi.

Lio. Perché il mio Mosca?

Mo. Voi mi cominciate a far uezzi, & dar del mio; ma se sapeste quello, ch'io ui apporto, mi fareste ben carezze da douero.

Lio. Che mi apporti?

Mo.

Mo. La scala a' uostri desij.

Lio. La scala a' miei desij? di, che c'è di buono?

Mo. Che c'è di buono? Voglio che quando ui promette qualche cosa questo ceruello, gli crediate.

Lio. Di su, che c'è?

Mo. Che uoi uedrete, anzi parlarate a Claudia uostra.

Lio. A Claudia mia? Oime, che dolce & inaspettata noua mi rechi: ma dimmi il come.

Mo. Adesso si uedrà se uoi sarete quel ualent'huomo, che ui stimate.

Lio. Deb spacciala di gratia.

Mo. Adesso si uedrà il uostro sapere.

Lio. Oime tu mi stracci, deb uieni al fatto.

Mo. Bisogna che facciate un buon'animo.

Lio. Mi uoi uiuo?

Mo. Come s'io ui uoglio uiuo? non uedete qui la uita ch'io ui porto.

Lio. Deb lascia le cianze.

Mo. Dico, che bisogna che facciate buon'animo, & ui governiate con prudenza in questo maneggio.

Lio. Se piu oltre non mi dici di ciò c'hai fatto, tante ne so, come sapeua dianzi.

Mo. E possibile che non possiate hauere tanto di patientia, che io parli.

Lio. E possibile, che tu non uogli lasciar le cianze

superflue, & uenir al fatto.

Mo. Se non mi lassate dire.

Lio. Hor di, sanoleggia, insognati, fantastica a tuo modo, ch'io delibero d'armarmi di pazienza, & udirti.

Mo. Ascoltate. Io desideroso di far ogni cosa che ui possa portar contento, non solo in questo uostro amore, ma come hauete a piu proue ueduto, in ogni altra cosa, ch'io m'habbia fin qui pensato essermi a grado.

Lio. Che accadono tanti prologhi, è superfluo dirmi quel ch'io so.

Mo. So ch'è superfluo. Hora hauendo presa dimestichezza questi giorni passati di una Pizzochera, una di quelle domnicuole, che mi uanno ui fo dir per lo capo.

Lio. A proposito.

Mo. Et hauendole fatto manifesto il uostro amore, & la mala fortuna c'hauete in quello, & come fuggisti dal padre, & come rompemmo in mare, et con che miracolo ci saluammo, & i lunghi trauagli c'hauemmo sofferti in Spagna, in Francia, & in Prouenza, fin che ci siamo condutti in questa città.

Lio. O che lunga diceria.

Mo. Habbiatè pazienza di gratia, & ascoltatemi.

Lio. Chi la potrebbe hauere? ma segui.

Mo. Et hauēdole appresso detto, che in duo mesi che siamo in questa Città, non hauete mai una uolta
sola

sola potuto uedere questa uostra Claudia, nè farle pur far' una imbasciata, la mossi a tal compassione di mi, che la buona anima lagrimaua di tenerezza.

Lio. Douerebbono non che gli huomini, ma gli animali, i sassi, & le piante lagrimar del mio dolore, ma spacciala.

Mo. Voi me l'andate allungando co'l tanto interrrommi. Ma tornando a proposito, ella mossa a compassione de' fatti uostri, mi s'offerse, che uenendole l'occasione haueria fatti sapere tutti questi uostri trauagli a Claudia.

Lio. Iddio riduca a buon fine questo suo pietoso desio, & le faccia del bene.

Mo. Et credena di farlo presto, perciocche messer Alberto padre de la uostra Claudia, le disse li giorni passati, che gli ritrouasse una Camariera, che fosse di buon'aria, & ben creata, & ch'ella glie ne hauea ritrouata una, & hoggi ue la douea menare; allhora questo ceruello fantastico, che non sarà mai savio di seruirui, pensò di subito una malitia, con la quale spero di farui contento.

Lio. Hor che malitia è questa?

Mo. Ch'io uoglio che ui uestiate da femina, & che ui mettiatè per Camariera in casa di messer Alberto.

Lio. Questa sarebbe se non buona pensata, quando mi sortisse il contrafarmi da femina; ma non so
come

come mi potrei nascondere pratican' o con donne solamēte, di non dimostrar mi Maschio; lasciamo da parte la uoce uirile, i gesti, et le altre qualità, che con difficoltà potrei contrafare, questi capelli corti non mi scopriranno subito per maschio?

Mo. Al tutto ho pensato; io ui accomoderò questa capigliaia posticcia con i uostri capelli alla Francese, che pareranno i uostri naturali; ho apparecchiato l'habito in casa della Pizzochera, & essendo uoi senza barba, ui acconciaremo di maniera, che non sie alcuno che non ui tenga per donna: bisogna solamente che uoi facciate buon' animo.

Lio. L'animo non mi manca, & non è cosa ch'io non ardisca di fare per ueder Claudia; però io delibero di arrischiarmi se ben' io deuessi lasciarui la uita.

Mo. Io uoglio, che l'entriate in casa, & ui stiate un giorno, ò dui fin che ui sortisca di darui à conoscere à Costei, con laquale metterete quell'ordine à fatti uostri, che ui parerà, che s'ella ui amaua tanto, come dite che faceua in San Fiorenzo, quando ui uedrà, & parlerà, raccenderà in un subito quell'amore, che allhora ui portaua.

Lio. Di ciò non ne sono senza certezza.

Mo. Poscia mostrando con M. Alberto, che non ui piaccia più il star seco, dimandarete licenza, che sarà proprio vn'amicitia come prima; et uscite-
gli

gli di casa; ma non perdiam tempo, che la Pizzochera ui aspetta, che fra un'hora disegna di presentarui a M. Alberto.

Lio. Andiamo quando uoi; ma con qual mezzo hai condotta costei a far questo?

Mo. Con denari, io le ho promesso dieci scudi, per mezzo de' quali ella ui seruirà con tanto di cuore & re; ma non perdiam tempo, là più allungo ragionaremo di questo fatto: andiamo per qua.

Lio. Là ch'io ti seguo.

S C E N A Q U A R T A.

Fuluio giouine, Biondello parasito,
Anguilla seruo.

Ful. **Q**uantunque Biondello io sia certo d'esser in gratia di Liuiamia Signora, non però mi s'acqueta mai il cuore, tenēdo sēpre, che qualche intrico non s'interpōga ne' miei amori.

Bion. Et io Sig. Fuluio, quantunq; mi senta sempre in ceruello, et mi sappiano saporiti i buon bocconi, & per uostra mercè non mi manchi oue cacciar mi la fame; non per questo io stò sempre in continuo timore di non perdere un di l'appetito, ò che qualche febbre mi faccia dar nella dieta, che mi fu sempre nemica.

Ful. Et bē che nō si debba dar fede à sogni pur pensando mi in uno che q̄sta mattina nell'Alba mi feci,

non

non posso in tutt' hoggi rallegrarmi.

Bio. Dite questo sogno, ch' anchor io ne dirò uno fatto nella stessa hora, che mi tien tutto melanconico.

Ful. Pareami di ritrouarmi in un bel prato, & iui con infinito contento mirare una bella Capriola, quando mi senti dare da un uerde serpe una beccata in un fianco, di che mi pareua di doler molto, & pareami appresso, che ql serpe mi diuenisse amico, & leuassemi la ferita: indi entrando in un cespuglio, io lo seguitai fin che lo uidi entrare in un giardino d' altissime & spesse siepi circondato, nel mezzo del quale assisa era la Capriola; alla quale uolend' io metter le mani addosso, & prenderla, essa per quel giardino si pose a fuggire, & io a seguirla, ma in uano, ch' ella ogni hor più mi s' allontanaua: all' hora il serpe in mio soccorso misso, cominciò a uolgerlo tra le gambe, & ritenerle il corso, si che al fine co' l' suo aiuto la presi, & mentre ch' io le faceua uezzi, che molto mi s' era dimesticata, in un subito mi udi circondato d' alcuni Lupi, che circuendo il giardino, cercauano d' entrar' a diuorarne amēdue; & mentre grandissimo affanno di ciò mi prendeuā, non hauendo alcuna speranza di salute, ecco un grande uccello prender me con la Capriola insieme, & portarmi per aria in un luogo, doue stando, non so com' ella si fosse, mi ritrouai con mio padre, & così mi destai

tutto

tutto alterato: ma in fino i sogni son sogni, & uanità.

Bio. Et a me pareua, ch' io fossi da una grandissima fame astretto, tanto ch' io mi sentiuā tutte le bu della danzar in corpo; & così standomi uidi una tauola piena di buonissime uiuande, & pretiosi uini, che mirandola, mi rallegrò solamente. sopra la quale era una mano che mi accennaua ch' iui andassi, & mouendomi per andarui, mi pareua che tutt' hora la tauola s' andasse sempre allontanando da me, & poggiando un colle, nè per ciò cessaua la mano d' inuitarmi, accennandomi tutt' auia, ond' io me ne andaua rinforzando il passo per aggiungerla co' l' maggior appetito c' hauessi giamai; ma la gran fame mi accresceua fiacchezza, & mi pareua che le gambe mi fossero tagliate di sotto; e nondimeno l' inuito di quella mano mi accresceua speranza; nel fine dopò lunga fatica co' l' maggior contento del mondo arriuai su' l' colle tutto allegro, ma durò poco la mia allegrezza; percioche iui giunto, non uidi piu ne la tauola ne meno quella mano, che dinanzi m' accennaua, onde scornato con la rabbia della fame riuolsi a dietro il passo, ritornandomi con fatica li d' onde partito m' era, & iui in un punto fui da molti disturbi assalito, di sorte che senza ch' io potessi mai prender un boccone, mi tennero in trauaglio insino a notte; con tanta fame ch' io mi credeua morire; finalmente

mente poi mi pareua di ritrouarmi con M. Amerigo uostro padre in un luogo doue ad una benedetta tauola si mangiaua, & così incominciui ad alzar il fianco con la maggior dolcezza del mondo, quando una Gatta fatto rumore, mi ruppe il sonno, & ui giuro, che così desto menai un pezzo le ganasse, credendomi d'hauer un culo di gallina tra denti; nel fine accortomi dell'errore, uedendo già entrare il Sole per le fessure delle finestre, mi leuai.

Ang. S'io non muoio prima, io ti uoglio fare un giorno venir uero questo sogno.

Ful. Può esser Biondello, che tu non pensi mai in altro, che nel mangiare.

Bion. Può essere, Sig. Fulvio; che non pensate anchor uoi in altro che nel mangiare; io ui dico, che chi non mangia, non uiue; & ui giuro ch'io mi credo, che per altro non ci fosse data la uita in questo mondo se non perche mangiassimo; perche, come si dice, nell'altro si uiue di aria. Ma vorrei bene (poi che a questo effetto ci ha creati) che la Natura ne hauesse fatta aperta la pancia dinanzi con i suoi bottoni, accioche la potessimo chiudere, & aprire a nostro diletto, come si fanno i giapponi; perche quando fosse piena, si potesse uotare, & ritornarla ad impire con dolcezza.

Ang. E' bisognarebbe bene, che fossero buoni gli bottoni con costui, che non farebbe mai altro che
logo-

logorargli.

Ful. Ah, ah, ah.

Bion. Voi ridete; io ui dico, che la Natura fece appresso un grand'errore, à non far un solo budello nel corpo dell'huomo, & nò tanti, & con tanti intrichi, & riuolture, accioche tosto, che s'ha mangiato il cibo, se ne andasse lasciandolo in un tratto alle parti da basso, & se ne uscisse tosto senza darne tanto fastidio, come ci dà nel digerirlo; & non sarebbe già mala cosa poter mangiare, & cacciare in un punto: oh credo, che la faria la bella soauità.

Ang. Oh non hauesti mai altro da mangiare.

Ful. Tu sei su le burle Biondello.

Bion. Dico dal miglior senno ch'io m'habbia; & uolete ueder ch'io dico il uero, non u'è uenuto alle uolte fatto mangiando di tirar qualche coreggia; ditemi un poco, che ui pare di quella dolcezza, che prouate quando esce fuori, ah?

Ang. Oh che ti uenga il morbo.

Ful. Tu mi uoi far impazzire, ah, ah, ah: ma taci, che s'apre la porta di M. Alberto, & n' esce la Nuta, che da lei hauerò qualche nuoua di Lisias; ma mi par molto turbata, che sarà?

SCENA

S C E N A Q V I N T A.

Nuta fante, Fulvio, Biondello, Anguilla.

Nu. **O** Ime, chi disse Donna innamorata, poteua piu tosto dire, Donna ispiritata. Io ui so dire, che come il Diauolo di questo Amore l'entra addosso, la uà ui so dire, pe i suoi piedi, hora Liuia, che'l padre le ha detto, che l'ha maritata, & che questa sera farà le nozze, è entrata in tanto affanno, che non fa altro che lagrimare, ch'è una compassione à uederla.

Ful. Che Diauolo tra se farnetica.

Nu. Io lo uoglio auertire à messer Fulvio, accioche potendo metterui qualche intrico di sturbi queste nozze.

Ful. Parla di nozze che sarà Biondello.

Bio. Per me non si fe mai nozze, ch'io non mi rallegrassi, mercè di questa pancia, che mi ha sempre seruito nel bisogno, & de' denti.

Nu. Pur ch'io lo ritroui senza cercarlo molto: ma eccolo.

Bio. Ella par che ui cerchi.

Ful. Buon dì Nuta, come si stà?

Nu. Male.

Ful. Come male? dimmi, che c'è?

Nu. Fate scostar costoro, che non uoglio che mi odano.

Ful.

Ful. Scoſtati di gratia Biondello, & tu Anguilla.
Bion. Io mentre che ragionate con costei, andarò inſino in piazza, doue ui aspettarò fin che uerrà l'hora del deſinare.

Ful. Così fa, & se tu uedi Lorenzino, digli che non gli increſca l'aspettarmi.

Bion. Così farò; ma uenite toſto.

S C E N A S E S T A.

Fulvio, Nuta, Anguilla.

Ful. **H** Or dimmi Nuta, che c'è di male?

Nu. Non ui potrei dare la peggior nuoua.

Ful. Oime, ch'è di Liuia? come ſta?

Nu. Stà sì, che non potria ſtar peggio.

Ful. E forse inferma?

Nu. Inferma nò, ma peggio.

Ful. Dì ſu, che ha?

Nu. Il padre l'ha maritata.

Ful. Maricata? oime, a cui?

Nu. Non ue'l ſo dire, ma diceſi ch'è Corſo.

Ful. Tu m'hai ucciſo: oime il core.

Nu. Fulvio c'hauete? non ui ſmarrite, ſtate ſu; aiutami tu Anguilla, uedi ſe troui un poco di acqua da ſpruzzarli in uiſo.

Ang. Oime, che coſa è queſta Patrone? ò Patrone, riſentiteui, ò là Patrone?

Ful. Oime il core.

B

Ang.

Ang. O lodato Iddio, che parla.

Nu. Allargagli le stringhe dauanti, ch'è un suenimento.

Ful. Deb lasciatemi morire.

Nu. Come morire, ou' è l'animo uostro?

Ful. Io non uoglio uiuer più, così dolorosa nuoua mi hai data.

Nu. Pensate pur' al uiuere, & non al morire, & come posciate gettar sossopra queste nozze, che Liua non è per mancarui dal canto suo, & fate un'animo di Lione, Ella mi manda ad auisar uene, accioche noi ui sforzate di ripararci, & non ui perdetate così uilmente d'animo come fate.

Ful. No ti dar marauiglia Nuta, che le nuoue dolorose, com'è questa, uditate quando men ui si pēsa, mettono in un subito il ceruello a partito.

Nu. Hor fate animo, & pensate al ripararci, ch'io non posso star più con uoi, che non può far che non ritorni il patrone a casa.

Ful. Nuta fammi un'apiacer di gratia.

Nu. Dite tosto, che uolete?

Ful. Dì a Liua, che per l'ultima mercè, che dar mi possa del mio amore, uoglia esser contenta ch'io le possa hoggi da qualche hora parlare a quella feriatata antica secretaria de nostri cuori, e che con lei ordiro ciò, che fie necessario a disturbar queste nozze.

Nu. Farollo. voi fra un poco sarete quì d'intorno, ch'io ui possa dar la risposta, à Dio.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Fulvio, Anguilla.

Ful. **O** Ime qual nuoua poteua io udire più peggiore di questa? Dunque debb'io così in un subito rimaner priuo d'ogni mio bene? hor che partito debbo prendere in disturbar queste nozze? Da cui debbo andar per consiglio? Da cui debbo ricercar aiuto? corri Anguilla à casa di Lorenzino, & digli ch'io uengo a lui per vna cosa che importa; corri, ch'io ti segua.

Ang. Corro.

SCENA OTTAVA.

Alberto, Lambrasca.

Alb. **R** iponi Lambrasca quelle scatole nella mia camera, & fa che si alloggi ben quella carne, & srapparecchi il desinare che tosto ch'io haurò parlato alla Pizzochera, sarò in casa.

Lam. Farollo.

Alb. Eccola appunto, che di quà viene.

SCENA

A T T O
S C E N A N O N A .

Buona pizzochera, Alberto.

Buo. **C**redo che le cose andranno bene, perche così si satisfarà ad Alberto, e Lionetto conseguirà il desiderio suo, & io ne sarò dall'uno, e dall'altro ben premiata.

Alb. Appunto Madonna a voi ueniua.

Buo. La Madonna è in Cielo, & io sono una pouera peccatrice, & non mi si conuien dir Madonna.

Alb. Io ue lo dico per riuerenza della uecchiezza; ma ditemi, ui sete ricordata di quella cosa ch'io ui dissi.

Buo. Della Camariera?

Alb. Sì.

Buo. Per quanto amor io porto a questa misera anima, ch'io ui dico la uerità, io ho ricercata tutta questa Città, & non ho ritrouato mai cosa a proposito: oime la mi pare tutta piena di Luciferi, al mio tempo con fatica si ritrouaua appena una, o due male femine; addeffo (non me fate dire) ch'io non so doue uoltarmi a ritrouarne una buona, non sento altro, che dire, questa fa, quella ha fatto; oime a che è uenuto il mondo.

Alb. Voi dite troppo il uero.

Buo.

P R I M O . II

Buo. Pur ho finalmente hauuto piu uentura che senno che hier sera mi capitò alle mani un'huomo da bene, che lauora in questa Città, ilquale ha una figliuola di qualche quattordici anni in circa, di buon'aria, & accostumata, che l'hauerebbe uolentieri messa in casa di qualche huomo da bene, io subito mi arricordai di uoi, ben che io ne sia stata pregata da molti, & gli dissi c'hauerei ueduto di metterla in casa uostra: Il pouer' huomo molto me la raccomandò, pregandomi ch'io non la mettesi in luogo doue fosse pericolo del suo honore; perche se ben'era pouero, pure l'hauena quanto alcun altro, caro.

Alb. Non si dubiti, che in casa mia la sarà trattata da figliuola; ma quando la potrò uedere.

Buo. Hoggi, ch'appunto mi disse, che la menarebbe a casa mia, & subito lo condurrò insieme con lei da uoi, & parlarate poi seco del resto.

Alb. Così facciate, ch'io ui aspettarò in casa, ò partendomene, lasciarò ordine, ch'io sia auisato della uostra uenuta: uolete uoi cosa ch'io possa per uoi?

Buo. Non altro se non la uostra gratia.

S C E N A D E C I M A .

Buona fola.

La carità, le mie Donne, c'ho sempre hauuta a gl'innamorati, & la compassione,

B 3 mi

mi muoue a tener mano ad ingannar quest'buomo, benchè mi pare molto di macchiar la conscientia; ma oimè quando mi ricordo ch'era giuine e che sapete bene, mi è forza di dar aiuto à gli altri non possendo far'io più cosa alcuna: ma voglio andar' a casa oue Lionetto si trauesti da Donna, & aintarlo.

Il Fine del Primo Atto .



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lionetto vestito da femina, Mosca,
Buona Pizzochera.

Buo. **N**ON VI POSSO dir Lionetto, quanto bene riusciate uestito da Donna, ui dico bene, che s'io fossi huomo sarei sforzato ad innamorarmi di uoi.

Mos. Che dite di me, non ui riesco un'altro con questo mantellotto addosso?

Buo. Sì in uerità, tu mi pari proprio un di questi Mercatantuzzi falliti, c'hanno paura de' Birri. Horsu Lionetto ui conuiene contrasfar più il passo da donna. Andate più adagio. Rizzateui meglio in schena. Non mi andate così gobbo. Tenete gli occhi bassi, & rare uolte guardate nessun fisso. Fate la vergognosa, la rispettosa. Non parlate se non sete interrogato, & rispondete con poche parole, che a questo modo ui mostrarete ben creato, et ingannarete ciascuno.

A T T O

Lio. Pur ch'io non resti lo ingannato.

Buo. Come sarete in casa, non vi risparmiare in far i seruigi di quella; se vi chiedono se sapete cucire, dite che insegnandoui, impararete.

Mos. Se per mala sorte uoi fossi conosciuto, che credo non sarà giamai, se da uoi stesso non vi date a conoscere, fatte buon'animo, & raccordateui che sete huomo, & uscite il più presto che possete di casa; che Diauolo sarà, le si accociano tutte, non ui lasciate pur metter le mani addosso, cacciate mano a quel pugnale c'hauete sotto, ch'ogniuno s'allargerà da uoi.

Lio. Io non dubito punto ch'alcuno contra mia uoglia mi metta le mani addosso, ma temo di non apportar'infamia alla mia Claudia, là doue le uorrei apportar'honore.

Mos. Non ui dubitate, che come sarete in saluo, conoscendoui per quel che sete, ui mandaranno carta bianca; ma non accaderanno queste cose, beuche non è fuor di proposito l'antiuedere tutto quello che può auenire.

Bon. Mosca dice bene.

Mos. Se ui dimandano il nome chiamateui Aurelia, & mia figliuola, del resto ascoltate me, ponendo mente a quello ch'io dirò.

Lio. Non ti dubitare, ch'io ti riuscirò per eccellenza.

Bon. Poiche le cose sono accomodate, andiamo, che

M. Al-

S E C O N D O. 13
messer Alberto è sopra la porta, ricordateui a tener gli occhi bassi.

S C E N A S E C O N D A.

Alberto, Buona, Lionetto, Mosca.

Alb. SE per auentura mentre ch'io son fuori uenisse Donna Buona la Pizzochera trattienila Lambrasca fin ch'io torno, che uerrò adesso adesso; ma eccola con la Camariera.

Buo. Dimandata di qualche cosa, rispondete con poche parole.

Alb. Siate la ben uenuta madonna, è questa la Camariera?

Buo. Et uoi il ben ritrouato. è d'essa.

Alb. Et uoi le sete il padre?

Mo. Al piacer uostro.

Alb. Siate il ben uenuto, hov ditemi donde sete?

Mo. Io son Corso natio di San. Fiorenzo.

Alb. Mi piace, & sappiate ch'io sono affettionato a quella Città, ma che essercitio è il uostro? & come ue ne sete così partito? hauete tenuta questa figliuola appresso di uoi? hauete moglie?

Mo. Sono molti anni ch'io pratico in Genoua, che'l mio essercitio è di tesser uelluti, & sono presso a cinque anni, che la moglie mi lasciò passando a miglior uita, che mi fu un gran disturbo, ritrouandomi pouero & con questa figliuola alle spalle,

spalle, onde fui sforzato a metterla in casa di un mercante huomo da bene doue è stata fin hora, che la moglie gli è morta, & io uedendolo solo, non mi è parso di lasciaruella più, che sapete bene, che il Diauolo è sottile, & non stà bene la paglia appresso al fuoco, & uoglio che sapiate, che se ben'io son pouero, mi è jempre stato caro l'honore.

Alb. *Uoi haucte fatto bene & ue ne lodo; ma come si chiama questa uostra figliuola? come ui chiamate uoi?*

Mo. *Essa Aurelia, & io Leandro da Pisa; perche i miei uennero altre uolte di là.*

Alb. *Quanto alla giouine, ella mi piace, del resto sarà bene che restiamo d'accordo.*

Buo. *Fate così, tenetela in casa un par de giorni, & se ui piacerà la sua seruitù, allhora ui accordarete poi, che ne dite Leandro?*

Mo. *Dico ch'io mi rimetto, & se non uolete altro da me Signor Alberto, mi ritornarò al mio lauoriero: Tu Aurelia ricordati che tu sei figliuola di una donna da bene, c'ebbe sempre caro l'honor suo, & non piangere nò, che uai in buona casa.*

Buo. *E forza che la tenerezza del sangue faccia suo corso.*

Lio. *Messer padre conseruateui, & ricordateui di me, & uenitemi à uedere qualche uolta.*

Alb. *Anziue'l comando, & uoglio che'l facciate,*

& ui reputiate questa casa esser la uostra.

Mo. *Per uostra gratia fate anchor uoi il medesimo con me, ben ch'io sia pouero, non mi risparmiare in quel ch'io posso.*

Buo. *Andate uene messer Alberto, andrò anchor'io da che sono in uia, fin dalla Comare.*

Mo. *Io ui raccomando l'Aurelia.*

Alb. *State sicuro di lei che mentre sarà in casa mia, ui potrete imaginare ch'ella sia nelle uostre proprie mani; Et uoi Donna Buona ricordateui, ch'io non ui sarò ingrato del fastidio che u'ho dato; entra figliuola, entra allegramente.*

Lio. *Mi raccomando messer padre.*

Mo. *Vanne felice.*

SCENA TERZA.

Buona, Mosca.

Buo. **A** *Fe Mosca, chi ti pose quel nome, non errò; Tu mi sei riuscito tale, ch'io crederò, che tu sia huomo da tirar' à fine ogni difficil'impresa.*

Mo. *Che u'è parso di Lionetto? non s'ha egli saputo ben finger femina?*

Buo. *Non so come mi potessi tener le risa quando gli uidi cader. quelle lagrime da gli occhi: ti so dire, che nasce una certa sorte di giouentù*

A T T O
a' nostri di, che la farebbono al trentadua-
uoli.

Mo. Non s'assimigliano già a padri loro; ma andia-
mo, che'l cappone deue esser cotto; & lo man-
giaremo riposatamente c'hormai è l'hora.

Buo. Andiamo che'l Signor sia con noi.

Mo. Ah, ah, ah.

Buo. Che ridi?

Mo. Di queste vostre buone paroline; chi non vi
conoscesse an?

Buo. Bisogna dar questa coperta a i uitiij.

SCENA QUARTA.

Biondello solo.

A Luccati uiddi; so che s'io aspettua Ful-
uio, come m'haueua commesso, in piazza,
mi bisognaua hoggi digiunare, cosa ch'io non
feci mai a miei di, ogn'uno s'è ritirato a casa
già un pezzo, & io poteua aspettar Fuluio a
bell'agio, se non m'era detto, ch'era stato ue-
duto con Lorenzin Grimaldi suo compagno
uscir in prescia di Vesouato, A se s'inganna-
no, se pensano di farla senza me, io gli arriuarò
all'improviso sopra, & gli terrò compagnia,
che so che mangeranno insieme questa matti-
na, & penso che ui hauranno di buono, che
questo Lorenzin è ricco, & spende bene, mi par
pur

SECONDO. 15
pur che faccino la santa opera questi ricchi a
spender bene, & uiuer' alla sbudelata, che'l
resto è tutto cianza & fumo, fuor che'l man-
giare; ma che tardo? pur ch'io non gli ritroui
hauerla fatta, che mi par già passar l'hora.

SCENA QUINTA.

Fuluio, Anguilla, Nuta.

Ful. **S**'Ella mi dà commodità di ragionar seco, tu
Anguilla stà attento, ch'alcun non ci co-
glia all'improviso.

An. Non dubitate.

Ful. Ecco la Nuta sopra la porta, che si fa so-
rella?

Nu. Veniuo per ueder s'eri qui d'intorno, perche
mentre il padre è anchora a tauola, Liuia ha-
urà commodità di ascoltarui, ch'è contenta di
farlo; andate alla solita inferiata, ch'ella ui uer-
rà subito, ma uedete di non ui esser colto.

Ful. Così farò, non si dubiti. Anguilla apri gli occhi,
& come uedi alcuno, fischia ch'io mi possa le-
uar' à tempo dalla inferiata.

Ang. Lasciatemi pur la cura.

SCENA

A T T O
S C E N A S E S T A.

Liuià giouine, & Nuta dentro: Fuluio,
Anguilla fuori.

Ful. **I**ddio faccia Signora mia ogni uoſtra uoglia
contenta.

Liui. Oime ch'egli non mi ascolta, poi che così adirato mi si dimostra, ch' anchora mi nega la morte, che sarebbe il maggior contento che mi potesse dare in questo stato, laquale tanto da me s'allontana, quanto piu d'ogni mio contento uengo a rimaner priua.

Ful. Deh Signora mia hora si ueda la prudenza uoſtra; hora ui souegna, che gli affanni sono cibo de' magnanimi cuori, come l' uostro, & che niſſuna altra diuerſità si ritroua da gli huomini ſaggi a gli ſtolti, fuor che'l ſapere & nella buona & nella rea fortuna gouarnarſi; & in questo grauiffimo inaspettato caſo con l'animo inuitto non uitate così uinta al dolore, che non uogliate ſforzarui con ogni uoſtro potere di riparare a quello che l'auerſa fortuna ci apparecchia.

Liui. Io non credo Fuluio cormio, che ui ſian ſcoſo l'amor grande ch'io ui porto, per lo quale ui potete chiaramente pensare quanta cagione habbia di chiamarmi la piu miſera Donzella, che'l Cielo ſoſtegni in uita, quando lontana dal-

la

la credenza & deſiderio mio mi uol mio padre dar marito; & s'io quello far uoglio, che a buona figliuola ſi richiede, m'è forza priuarmi di quella ſperanza, che di eſſer ſempre uoſtra m'hauea conceputa nell'animo; & uoi uolete, che in me ſia reſtato tanto di diſcorſo, ch'io poſſa con l'animo inuitto cercar ſcudo per far reſiſtenza a quello che l'auerſa fortuna ci apparecchia? & non piu toſto come furioſa & pazza femina, con pianti, & con lamenti dinanzi a gli occhi, & orecchie uoſtre dimoſtri la graue & intollerabile paſſione, che mi tormenta? Ma pure, come quella c'ho ſempre cercato di cōpiacer ui in ogni coſa honeſta, io mi ſforzarò in quanto farà il mio potere di far quello che mi comandate; ma qual uia ci reſta per far riparo a quello che l'auerſa Fortuna ci apparecchia, doue non ſi ritroui modo d'interrompere la determinatione di mio padre?

Ful. Sappiate Signora mia, c' hora mi ſono condotto nel uoſtro conſpetto cō fermo proponimēto di douere prima che da q̄llo mi parta da uoi impetare ò morte acerba, ò glorioſa uita. Et per tanto nō ui prenda marauiglia, s'io con maggior ardire del ſolito, ardirò al preſente di muouermi parole, richiedendoui di coſa ch'è forſe lontana da penſier uoſtri; ma come Donzella prudente, eſſaminando molto bene il termine nel quale io mi ritrouo, a uoi medeſima mi ſcuſarete.

Liui.

Liu. Non è cosa, ch' al mio poter s' appartenga, che voi non ne siate Signore, hauendoui io prima donato il cuore; & però richiedete a me ciò che uolete, ch' io non so di che richiedere mi possiate, che come cosa uostra non la possiate da me riceuere, non facendo però alcun pregiudicio all' honore, com' io son certa, che questo non ui può caper nell' animo.

Ful. Io non sò Signora, quantunque io ui habbia più uolte detto, ch' io son Corso, se voi sapete di certezza chi sia mio padre; però ui dico al presente, ch' io son figliuolo di Messer Amerigo Lumella gentil huomo natiuo di San Fiorenzo, fra i primi ricchi di quella Città da lui ne' miei primi anni posto alli seruigi di Monsignor d' Oria, come quello c' hauendo un' altro figliuolo, pensò con quel mezzo d' ingrandir la casa; ma non ha anchor l' anno, ch' essendosi Lionetto mio fratello partito di nascosto da lui, si ruppe in mare, & annegò, ond' io rimasi solo herede de' suoi beni, al goder delli quali m' ha piu uolte con sue lettere inuitato; ma l' amore, che dal giorno che del mio cuore ui feci dono, mi scalda di uoi il petto me gli ha fatto sempre rispondere, ch' io lo prego che non mi uoglia leuare da' seruigi di Monsignor mio patrone in tempo ch' io ueggio aperto, che gli è grata la seruitù mia; al che egli dopò molti miei preghi acquetosì. Però considerato l' esser mio non disuguale al vostro di sa-

coltà,

coltà, & per nobiltà di sangue non disdiceuole, & uedendoui bramosa di diuenirmi moglie, io mi risoluo, quando à uoi piaccia, di sposarui, & di leuarui di questa casa; perche auegna, che uostro padre se ne mostrasse alterato, risaputo poi finalmente, ch' io sono, & di cui figliuolo, passata che gli fusse la prima furia, s' acqueterà, & dandone il perdono, ne accetterà per buoni figliuoli.

Liu. Ah Signor Fulvio, che dimanda è questa? non sapete se al uero amico si de' chieder mai cosa, che sia in pregiudicio dell' honor suo, quando apporta più uergogna una picciol macchia d' infamia a chi fa stima di quello, che gloria mille lodi di buone opere? hor qual maggior errore può far Donzella, che contra il uoter del padre pigliar marito?

Nu. Non restate già per questo di farlo, & di farui moglie di così fedel amante, che di questo non possete hauer uergogna, concorrendo tra uoi il matrimonio; hor ditemi un poco qual' altra uia ui lascia la fortuna di contentarui. & di sturbare il disegno di uostro padre?

Liu. Taci bestia, & voi Signor mio non mi richiedete di cosa, ch' io non possa fare con honor mio, siaui raccomandata l' honestà mia; che direbbe la gente quando ui prendessi per mio Marito senza sapuca di mio Padre, & mi suggissi con uoi?

C Nu.

Nu. O se si mirasse al dir della gente, non st farebbe mai cosa buona; Patrona, tenetemi al consiglio d'una matta, prendete messer Fulvio per marito mētre haueate comodità di farlo, ch'essendo egli figliuolo di chi è, uostro padre, saputa la cosa, ne leuara le mani al cielo. Lo uorrete poi fare, che non potrete, raccordateui quel ch'io uidico.

Liui. Veramente Nuta ch'io aspettaua altro consiglio da te che questo.

Nu. Quando conoscessi, che'l mio consiglio non fosse buono, io non ue lo darei.

Liui. Faci ti dico, in mal punto, & uoi Signor Fulvio, se mi amate, non mi richiedete piu di simil cosa.

Ful. Deh Signora mia, se non mi uolete esser cagione della morte, & di perder'insieme colui che per altro non desidera la uita, che per seuirui, uogliate acconsentire à così lecita dimanda.

Liui. Deh non mi date piu pena con i uostri prieghi di quella ch'io riceno dalla deliberatione di mio padre, che s'io ui faccio forza in tormiui, io la riceuo prima, c'ha uoi la faccia; & ui giuro, ch'io sento più pena della doglia uostrea, che uoi stesso non sentite, poi che mi manca di poterui dar rimedio; percioche quando a tempo non s'ha riguardo all'honore, non si ricouera più in alcun tempo.

Nu. O che durezza è questa.

Ful.

Ful. Misero piu d'ogn'altro infelice amante, infelice Fulvio, qual speranza hormai piu ti resta? poi che sei priuo di quella che la uita ti prometteua, & tu Morte uieni hormai, & non mi tener piu morto in uita.

Liui. Raccordateui Signor mio, che la grandezza dell'animo con le uirtù supplisse a quello, che al corpo si nega, & co'l sforzare il dolor naturale, & le minaccie della Fortuna, s'acquista piu gloriosa Vittoria, che co'l mettersi in questi pericoli dell'honore, & però siate contento di sofferrir con pazienza s'io ui nego la uostrea dimanda, ch'io non ardirei di far mai cosa tale contra il uoler di mio padre & siate certo, ch'à nessun patto no'l uoglio fare.

Ful. Abi disauenturato Fulvio, fie dunque uero, che tu debba ueder giamai moglie d'altrui colei, che t'è piu che la propria uita cara? Deh contenta hormai la Fortuna, & sciogli questa misera anima di questo corpo. Io non credeua pugnale, che tu douessi esser la morte mia; ma poi che a questo la sorte mi conduce, trammi tosto d'affanni, & di martiri.

An. Sete impazzito patrone? ch'è quel ch'io ueggio?

Liui. Misera me, non fate Signor Fulvio, esci Nuta, corri, corri, e tienlo.

Ful. Lasciami, & non m'impedir la morte.

An. So che l'haueate pensata bene; ch'io ui la-

Sci? non farò per mia fe, mentre hauerò fatto.

S C E N A S E T T I M A .

Nuta, Fulvio, Anguilla di fuori,
Liua dentro.

Nu. **C**Redo, che uogliate impazzire, date qua questo pugnale; hor uedete patrona, che con la vostra crudeltà uolete perdere il più fedel amante, che uenisse giamai.

Ful. Lasciatemi.

Liu. Deb Fulvio cor mio, s'io ui posso comandare, io ui comando, che rimettiate il pugnale, ch'io più tosto, che causarui la morte, non che di esser disubidiente al padre, ma di commetter maggior delitto mi contentarei.

Nu. Hora Signor Fulvio ella farà il voler uostro.

Liu. Se pur uolete ch'io sia uostra, uostra sarò; eccomi presta ad ubbidirui.

Ful. Voi m'hauete uita mia in un sol punto rendute due uite.

Nu. Non più parole, entrate in questa cantina, doue starete nascosto fin tanto che Liua si lascerà ueder una uolta per casa, poi uerrà a consigliarsi con esso uoi del resto, che'l ragionar qui è pericoloso.

Ful.

Ful. Ben dici, Tu Anguilla staraitene qui d'intorno.

Liu. Entrate uita mia.

Nu. Tosto, ch'io chiuda l'uscio.

S C E N A O T T A U A .

Anguilla solo.

PArui ch'amore leui gli huomini dell'intelletto? parui che gli stringa? so che s'io non m'imbatteua, nasceua un caso da dar da dire al mondo. vn giouene uccidersi, per una Donna? Io so bene, ch'io non m'innamorerò mai, nò, nò, uada pur quante donne sono al mondo più tosto a cacciarsi in un Chiasso, ch'io m'imbertoni di loro, Dio uoglia che la esca buona al mio patrono, con questa pratica s'ha lasciato condurr' in casa come un Buffalo per lo naso; che si che si, che non uien sera, che sentimmo qualche cosa di nuouo, se gli interuien male, a sua posta se l'habbia, ch'io non sono per intrromettermi oue va il pericolo della uita, nè in questo dame aspettati aiuto alcuno. O quanto haurebbe fatto meglio, che se ne fossimo andati a desinare, & non chiudersi in prigione a questo modo quando si idee più tosto andar à Tavola. O che bella discrezione è quella di questi

C 3 nostri

nostri patroni, che non pensano mai se non alle sue commodità, & sono nemici capitali di quelle di noi altri. Parti che s'io non faceua colazione questa mattina prima che si partissimo di casa, che la mi andrebbe bene; io so ben quel ch'io faccio quando dò di mano la sera nel leuar le uiuande da Tavola, a qualche buon boccone, & lo rimetto per la mattina; stia pur hora quanto uole, ch'io non me ne curo; ma uoglio che Biondello l'habbia al naso, che il poltrone è sempre affamato, & ha una pancia che non fu mai satolla. E pur forza ch'io mi rida del uecchio nostro patrone, che all' hora che partimmo da lui per uenir in corte di Monsignore, raccomandò il figliuolo a questa Ballena, so che gli diede buona compagnia, so che lo ammaestrerà bene; ma certo egli no'l doueua conoscere all' hora; ma eccolo appunto, parmi uederlo hauerci cercati per tutta questa Città, a se ch'io gli uò far una burla.

S C E N A N O N A.

Biondello, Anguilla.

Bion. **O** Quanta fame mi lacera.

Ang. **V**ò fargli uscir uero il sogno che dianzi narraua al patrone.

Bion. Io ho preso il bel granchio credendomi di trouar

Fulvio

Fulvio a desinar con Lorenzino.

Ang. Io l'ho pensata, & non può se non riuscire.

Bion. Credo che così l'uno come l'altro si sia abissato.

Ang. Io lo farò pur digiunar una uolta.

Bion. Ma ecco finalmente l'Anguilla; ben ch'è del patrone?

Ang. Non l'hai ueduto?

Bion. Non da ch'io lo lasciai con la Nutta.

Ang. Egli ti uà cercando co'l maggior desiderio del mondo, che questa mane sono giunti alcuni Monsignori in Genoua, che poco dianzi incontrandoci, subito hanno dimandato di te.

Bion. Chi sono?

Ang. Che so io, basta che'l patrone ti cerca di sua commissione, che ti uogliono ad un banchetto, che fa loro un gentil'huomo ricco di questa Città.

Bion. Chi è questo, che gli fa il banchetto?

Ang. Non ti so ben dir' il nome, ma stà a San Francesco.

Bion. Così lontano? io son morto prima che u'arriui.

Ang. Non restar d'andarui, che'l patron m'ha detto ch'io ti dica che non facci fallo di ritrouarui.

Bion. In casa di cui?

Ang. Io t'ho pur detto, ch'io non gli so il nome, ma non puoi far fallo andando a San Francesco, ch'ogn'uno ti dirà doue saranno i Monsignori,

C 4 che

A T T O

che sono più di trenta di compagnia; vattene pur tosto, ch'io uado per Lorenzino, che u'ha medesimamente da essere, & ue lo accompagnerò; io uado.

Bion. Vedi se la mi è successa bene questa mattina a non hauer ancor mangiato. Quanto m'importa hauer la pancia uota in simil caso; ò io credo di ristorar bene l'appetito, ch'io mi sento co i buon bocconi, & scacciarmi la gran fame ch'io mi sento.

SCENA DECIMA.

Anguilla solo.

Vedi ch'io l'haurò uccellato una volta, io'l farò pur digiunar' a suo dispetto, io'l farò pur morir dalla marcia fame; Ma tanto che'l patrone stà dentro, tutto che m'habbia commesso ch'io non mi parta, uoglio andarmi a bere un tratto c'horamai la mi comincia a parere lunga.

Il fine del Secondo Atto.



II
A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Nuta sola.

O CHE TE VENGA la fistola, che t'uccida ci mancava altro in questa casa che costei? Hanno pur uoluto una Camariera queste Giouinazze? ò che uenga la peste a chi fu cagione di porcila in casa; non ui è stata due bore, c'ha messo il mondo sottosopra. So c'ha hauuta la uista lunga a ueder Fulvio in Camera con Liua. So c'ha hauuta la lingua presta a dirlo al patrone. O pouero Fulvio come uscirai mai sano fuor di quella camera? poi che Messer Alberto ha chiusa la porta di fuori, & u'ha messo quel ribaldo del Lambrusca a custodirla. et san pensiero di andarsene alla Signoria & pigliar la Corte, & dartele in mano. O infelice Liua, se adesso non muori di dolore, non muori mai più. Et tu misera Nuta che farai? che sarà di te, che di tutto questo male sei cagione? c'hai tenute le mani in questa pasta? che l'hai consigliata, che lo prendesse per marito? che l'hai introdotto in casa? come suggerai, che ogni cosa al fine non si riuersi sopra di te?

Almeno

Almeno uedessi l'Anquilla, et l'auertissi del pericolo di Fulvio, accioche con qualche amico gli potesse far qualche prouigione. M. Alberto sarà il Diauolo, se ne andará alla Signoria, & lo uorrà ueder castigato. Oime, dou' è costui? so ch'egli ha fatto il commandamento del patrono; ma poi che no'l ueggio; non uoglio cessar di cercarlo fin che'io lo troui.

S C E N A S E C O N D A.

Alberto solo.

Alb. **C**Om'io ti dico, Lambrasca, non ti partir dall'uscio di quella camera, et no' lasciar ch'alcun se gli appressi a dieci passi, sia chi si uoglia, ch'io intendo che non eschino che d'ano essempro a tutti i tristi. Questo è Liuia il parentado c'ha uerò fatto con Americo, che questa sera sarà qui per sposarti? Ah Liuia Liuia, torti un giuene in camera, & trastularti seco? Oime, ch'io non so che partito prendermi, se non andarmi alla giustitia, & pigliar il suo braccio, & darli quel ribaldo in mano, il quale se sarà di qualche grado, come farà di non sposarla? & quando non, almeno mi contenta'ò di uederlo castigato del poco rispetto, che m'ha hauuto.

SCENA

S C E N A T E R Z A.

Mosca solo.

IO non posso far meglio, che non allontanarmi da queste contrade, accioche se per sorte occorresse, che Lionetto fosse scoperto per maschio, io gli potessi dar soccorso; s'egli hora non saprà cogliere il desiato frutto de' suoi amori, & della lunga fatica, suo danno; da me non ha mancato di aprirgli la uia; ma eccolo sopra la porta, che c'è patrone, come uà il mondo?

S C E N A Q U A R T A.

Lionetto sopra la porta, Mosca.

Lio. **T**I so dire, che inauedutamente sono incorso in un grandissimo errore, & ho messo il mondo sotto sopra.

Mos. Sete stato scoperto?

Lio. Non, ma ho ben scoperto altri, & di sorte che non potean farne se non male.

Mos. Dite, che cosa c'è?

Lio. Poco fa (standomi io anchor così rispettoso da parte, et non hauendo anchor ben ueduta Claudia, se non così suggerendo) odo un bisbiglio, ch'ascende per una scala secreta; io mi tiro da parte,

te, & ueggio ascender per quella quel giouene Cortigiano, che così spesso passeggiar suole qui d'intorno insieme con una giouene, & entrar in una camera, & chiudersi dentro, che mi parue Claudia, & veramente haurei giurato, che fusse dessa, allhora mi saltò tanta rabbia di Gelosia addosso, che non so chi me tenesse, ch'io non andassi lor dietro, & uccidessi gli amendue di mia mano; ma ritrouandomi in questo habito, & conoscendo con quanto rispetto mi conueniu celare, mi ritenni,

Mos. Fu ben per dir' il uero, un spettacolo così fatto.

Lio. Così mentre nel maggior affanno, nella maggior rabbia, & nel maggior cordoglio ch'io prouassi giamai mi ritrouaua, soprauenne a caso Messer Alberto, che uedutami, m'impose, ch'io chiamasse Claudia, che alcune cose uoleua da lei: io non pensando più oltre, che a quello che lo sdegno mi dettaua, gli dissi d'hauerla ueduta entrar con un giouine in quella camera; Egli all'hora tutto smarrito, s'appoggiò con l'orecchia ad un pugio, et sentì un dimenamento, che faceuano, et un garullar così fatto. Il misero rimase come morto per alquanto, poscia acceso d'ira, serrò con un catenaccio l'uscio di fuori, & inchiauollo, & postouì il seruo per guardia, andaua sbuffando per casa, & lamentandosi come un stolto; ecco corre al rumore una delle figliuole, la miro & subito la riconosco esser Claudia, pensate che quella
vista

uista mi ritornò subito da morte a uita, & considerando quella esser innocente, & priua d'infamia, non su mai allegrezza in me, che parreggiasse quella ch'io sentì. Il padre uedutala, stette anchor' egli alquato sopra di se, et non ueggendo comparir Liua da parte alcuna, cercatala per casa, nè ritrouandola, si chiari, ch'ella era quella c'haueua rinchiusa in camera; onde reuisto un'altra uolta ben l'uscio, & comandato al seruo, che da quello non si allontanasse, se ne uscì di casa per andarsi alla Signoria per quanto diceua, & pigliar la Corte, & darle quel giouine in mano.

Mos. Di modo che gli sarà di quel di cani.

Lio. Io, poiche per cagion dell'ignoranza mia, il misero de' patire, non posso fare di non me ne dolere sommamente, & s'io potessi saluarlo, io lo farei così uolentieri come cosa ch'io fessi giamai. Tu di gratia, per far emenda del mio errore, pensa un poco come si potesse saluar costui, ch' a me non non puoi far cosa che più a grado mi sia.

Mos. Sa egli d'esser custodito?

Lio. Ben lo deue sapere, che M. Alberto non si guardò di far rumore d'intorno a quell'uscio.

Mos. Perché non fugge dunque dalle finestre?

Lio. Oh sono troppo alte da terra, & portarebbe pericolo di ammazzarsi, & poi colto all'improvviso, deue esser pouero di partiti.

Mos. La paura suol pur far gli huomini accorti.

Lio. Forse, che'l rispetto di Liua lo ritiene che non si arrischi a saltar giù, uolendo correr seco un'istessa fortuna

A T T O

Mos. Egli in questo simpliciotto; ma doue rispon-
no le finestre di quella camera?

Lio. In quella calle subito uoltato il cantone.

Mos. Lasciate far à me, c'ho ueduta una scala da ma-
no in casa della Pizzochera assai lunga; io l'ap-
poggiarò di fuori alle finestre, & gli darò com-
modità da fuggir per quelle, poi che così uo-
lete.

Lio. Fallo, se tu pensi di farmi mai cosa grata.

SCENA QUINTA.

Nuta, Lionetto, Mosca.

Nu. Oime, doue sarà costui?

Mos. Imaginateui, ch'essi siano già in saluo.

Nu. Quanto più lo cerco, men lo trouo.

Mos. Hor ditemi come l'hauete fatta con Claudia?

Nu. Ma non è quella la gentil Camariera c'ha fatto
si bell'opra.

Mos. Gli hauete anchor parlato?

Lio. Non mi è uenuta anchor la commodità di farlo
per questi disturbii.

Nu. Che Diauolo è colui con chi parla, sarà forse
qualche suo bertone.

Lio. Et tanto più ch'ella si troua addolorata per ca-
gion della sorella.

Nu. Voglio tirarmi da parte, & uedere a che riesce
questa pratica.

Mos.

T E R Z O. 24

Mos. Non restate per questo come la uedete in par-
te che nessun u'oda, o ueda, da scoprirnele, &
dirle gli affanni, che per suo amore hauete pas-
sati dal dì ch'ella si partì da San Fiorenzo.

Lio. Così ho pensato di fare.

Mos. Ci è stato anchor alcuno, che u'habbia scorto
per maschio.

Nu. Che dice di maschio?

Lio. Credi forse, ch'io non m'habbia saputo fingere,
non è alcuno in quella casa, che non m'habbia
per donna.

Nu. Odi, odi, che si, che si.

Lio. Io uoglio andar dentro, c'homai son stato trop-
po teco; tu sai ciò c'hai da fare, non metter tem-
po di mezo.

Mos. Io uado.

SCENA SESTA.

Nuta sola.

Eccoci nel mar de gl'inganni; non potrà già
negarmi, ch'io non gli habbia uditi, cer-
mente costui trama qualche inganno in casa no-
stra, poiche essendo maschio, u'è entrato sotto
habito di Camariera; Camariera ah? io so che
non ti leuarò gli occhi da dosso, non ti darò tem-
po a fe di farci qualche trappola; io uoglio per
hora tacermi, & certificarmene meglio, & s'io
lo

lo scorgo poi ueramente maschio, lo dirò al patrone: ma ecco finalmente l'Anguilla: Dove Diavolo sei stato, ch'io ti cerco già mezz'hora è

SCENA SETTIMA.

Anguilla, Nuta.

Ang. **I**O andai per dirti il uero, uita mia, insino a casa a bere un tratto, & mi sopraprese un sonno, che così mi rubbò a me stesso, ch'io non me ne accorsi fin ch'io non mi destai; ma come mi ritrouo io nella tua gratia, speranza? lascia-mi dar un baccio, che non u'è alcun che ci ueda.

Nu. Deb stà in pace, ch'adesso non è tempo da baci che per dirtela, la uia male.

Ang. Che sa Fulvio è?

Nu. Che sa? Tu non sai in che pericolo si ritroua.

Ang. Oime; che picciolo è?

Nu. Il patrone l'ha ritrouato in Camera con Liua, & gli ha chiusi dentro, & se n'è andato alla giustizia per pigliar la Corte & darglielo in mano.

Ang. Oime, & è uero?

Nu. Così non fosse, ma ritroua qualche suo amico che parli in suo fauore, & lo aiuti, et uegga di placar m. Alberto prima che la cosa uada più auanti, ch'io hora che te l'ho detto, uò ritornar in casa, & intè der q'lo che sarà seguito: uia et nō p'der tēpo.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Anguilla solo.

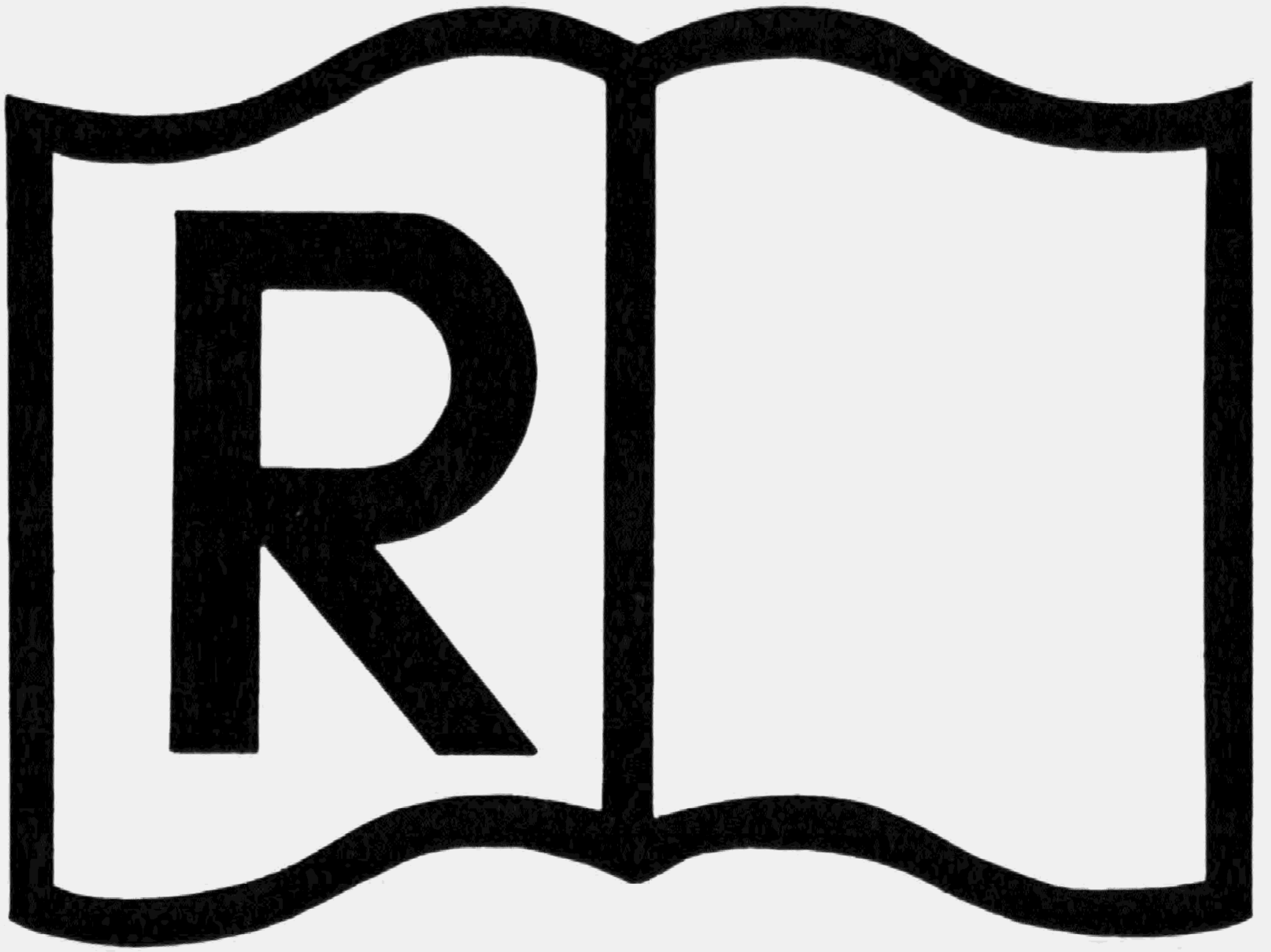
S'Io non ricorro in questo caso da messer Lorenzino Grimaldi, non so doue ricorrermi, perche oltre ch'egli sia amico di Fulvio, ha delle amicitie assai, & può molto in questa Città, io uoglio correre da lui.

SCENA NONA.

Biondello solo.

IO mi credo che la fame mi habbia fin'hora indurato il fegato, il polmone, la milza & quanti interiori haueua in corpo; io ueggo ben che mi si uerifica il sogno di questa notte, perche mi siano tagliate le gambe di sotto, così son lasso; Oh se mi desse nelle mani quel ghiottone dell'Anguilla, che m'ha fatto aggirar tutta mattina come un stolto in cercar Monsignori, & Banchetti, ti so dir ch'io mi uendicarei; io l farei ben diuenir proprio un' Anguilla, io lo farei in pezzi come si fanno quelle, il ghiotto m'ha tirato come si fa il pesce al boccone; ma se tu te la porterai sottera, mio danno, o come te le uoglio dar buone; ma prima uò

D man-



Ripetizione Immagine

lo scorgo poi ueramente maschio, lo dirò al patrone: ma ecco finalmente l'Anguilla: Dove Diavolo sei stato, ch'io ti cerco già mezz'hora?

S C E N A S E T T I M A.

Anguilla, Nuta.

Ang. **I**o andai per dirti il uero, uita mia, insino a casa a bere un tratto, & mi sopraprese un sonno, che così mi rubbò a me stesso, ch'io non me ne andai fin ch'io non mi destai; ma come mi ritrouo io nella tua gratia, speranza? lasciami dar un baccio, che non n'è alcun che ci ueda.

Nu. Deb stà in pace, ch'adesso non è tempo da baci che per dircela, la uia male.

Ang. Che si Fulvio?

Nu. Che sa? Tu non sai in che pericolo si ritroua.

Ang. Oime: che picciolo?

Nu. Il patrone l'ha ritrouato in Camera con Liuia, & gli ha chiusi dentro, & se n'è andato alla giustizia per pigliar la Corte & darglielo in mano.

Ang. Oime, & è uero?

Nu. Così non fosse, dà ritroua qualche suo amico che parli in suo favore, & lo aiuti, et uegga di placar m. Alberto prima che la cosa uada più auanti, ch'io hora che te l'ho detto, no ritornar in casa, & intè per q'li che farà seguito: uia et no p'uer. & po.

S C E N A

S C E N A O T T A U A.

Anguilla solo.

Sio non ricorro in questo caso da messer Lorenzino Grimaldi, non so doue ricorrermi, perche oltre ch'egli sia amico di Fulvio, ha delle amicitie assai, & può molto in questa Città, io uoglio correre da lui.

S C E N A N O N A.

Biondello solo.

Io mi credo che la fame mi habbia fin' hora indurato il fegato, il polmone, la milza & quanti interiori haueua in corpo; io ueggo ben che mi si uerifica il sogno di questa notte, perche mi siano tagliate le gambe di sotto, così son lasso; Oh se mi desse nelle mani quel ghiottone dell'Anguilla, che m'ha fatto aggirar tutta mattina come un stolto in cercar Monsignori, & Banchetti, ti so dir ch'io mi uendicarei; io'l farei ben diuenir proprio un' Anguilla, io lo farei in pezzi come si fanno quelle, il ghiotto m'ha tirato come si fa il pesce al boccone; ma se tu te la porterai sotterra, mio danno, o come te le uoglio dar buone; ma prima uò

D man-

mangiar bene, & farmi gagliardo, ch'adesso la perderei seco, che non ho tanta forza ch'appena mi sostenga in piedi; Io son' andato con la maggior fatica, ch'io prouassi giamai insino a San Francesco, pensando di ristorar la lassatezza a buon bocconi, con tanto desiderio d'aggiugnerui, ch'io masticaua quelli prima ch'io mi arriuassi, caminando tra uia, & mi allentana la fatica con la speranza d'arriuarui: finalmente u' arriuai tutto lasso & afflitto, & di u'uscio in u'uscio dimandai di quei Monsignori, nessun me ne seppe dir nouella; anzi pareua che ogniuno si burlasse di me; io ui lascio considerare com'io mi ritrouai, io non lasciai percio u'uscio a chi non ne dimandassi, di maniera che accrescendo male al male, fame alla fame, io mi credei di morire, ultimamente accortomi, che questa era una burla dell' Anguilla, più morto che u'no diedi uolta, & così pian piano al meglio che le gambe m'hanno possuto sostenere, me ne ho strascinata la uita fin qui: & la mia mala Fortuna per farmi peggio, ha uoluto che quanti amici ho trouati tra uia, habbiano tutti desinato, & sono stato di così poco ardire (come ch'io sia il padre della sfacciataggine) di contar questa mia disgratia a nessuno temendo di non diuenir fauola d'ogniuno, considerando quanta uergogna sia ad un par mio l'hauermi lasciato aggirar da un simil ghiot-

to: ma eccolo che uien correndo, che cosa ha che piange & so che me l'hai cacciata, ghiot-

tone.

S C E N A D E C I M A.

Anguilla, Biondello.

An. **N**on è tempo da burle Biondello: oime.

Bion. Che cosa hai, che piagni?

An. Il patrono è in pericolo della uita, & non so come soccorrerlo.

Bion. Dov'è?

An. Messer Alberto l'ha colto con la figliuola in casa sua, & l'ha chiufo in una camera, & è andato per la Corte per darlo in mano della Signoria.

Bion. Altro ci mancava; ma come lo sai?

An. La Nuta poco innanzi me lo disse, & io non sapendo che farmi altro, corsi subito a casa di messer Lorenzino, per auisarnelo, perche uedesse con qualche uia di aiutarlo, ma non l'ho ritrouato, & adesso correua uerso piazza per ueder se ui fosse.

Bion. Corri dunque, non perder tempo, ch'anch'io tra tanto me ne andarò al ridotto del Spinola a ueder se ui fosse.

An. Corro.

SCENA V N D E C I M A.

Biondello solo.

Questo è il desinar che mi s'apparecchia, o messer Americo quanto mal festi a leuar mi questo gionine da canto; io però non ui posso mancare, tutto che la fame mi consumi, io mi strassinarò al meglio, ch'io potrò fin dal Spinola, & uedrò se Lorenzin ui fosse, del quale non conosco maggior amico di Fulvio, & ha molto potere in questa Città, patientia, se'l mangiar mi si prolunga, io mi ristorarò poi questa sera.

SCENA D V O D E C I M A.

Mosca solo.

SE qualche Birro m'incontrasse con questa scala in spalla direbbe di certo ch'io andassi a far qualche furto; ecco la finestra: la scala appunto u'arriuua, ma non appare alcuno, uoglio farli il segno con questa pietra.

SCENA

SCENA D E C I M A T E R Z A.

Fulvio & Liuia alla finestra, Mosca nella uia.

Ful. Chi ha gettata quà dentro questa pietra?
Mo. **C**io, mandato da un uostro amico con questa scala perche ne usciate tosto di là, & ui saluiate la uita.

Ful. Veramente non mi può esser se non amico, poichè in tanto bisogno mi soccorre.

Mo. Fate tosto a scendere, che messer Alberto è andato alli Signori per pigliar la Corte, & daruele in mano.

Ful. La gli andarà fallita, s'io metto il piè in terra. Hor uita mia andiancene uia, & non aspettiamo la furia, fate animo.

Liui. O meschina me, a che son'io condotta.

Ful. Scendete uoi prima anima mia, ch'io ui aiutarò: tu fratello, tien salda la scala.

Mo. Non dubitate, scendete pur adagio Madonna.

Liui. O lodato Iddio, ch'io son fuori.

Ful. Fratello io ti ringratio, & se uien mai tempo, ch'io ti possa render beneficio di ciò che fatto m'hai, & così a quel mio amico che t'ha mandato, io spero di farui uedere, ch'io non sarò ingrato.

D 3 Mo.

A T T O

Mo. Non è tempo da far belle parole, sarà bene che ue ne andiate a nascondere in qualche luogo sicuro fin che si ueda che piega pigli la cosa.

Ful. Doue se ne uolemo andare, uita mia?

Liui. Io non lo so.

Mo. Se uolete uenir meco, io ui condurrò in luogo oue non fie alcuno, che lo pensi, qui d'appresso in casa di una Pizzochera.

Ful. Là che ti seguiremo, andiamo uita mia, che ui starem nascosti insino a notte, tra tanto capitarà qui d'intorno Anguilla, o Biondello, che potranno apparecchiarci una Barca, ch'io disegno che se ne andiamo questa notte alla uolta di Corsica.

Liui. Son uostra, in uoi rimetto la uita, & la salute ma.

Ful. Ecco appunto Anguilla a tempo, che uien in quà correndo.

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Anguilla, Fulvio, Liuia, Mosca.

An. **O**ime, ch'io no'l posso ritrouare; ma non è questo il mio patrone, & con lui Liuia? Oh patrone, oh patrone.

Ful. Taci, taci, uien uia.

Mo. Caminate.

Il fine del Terzo Atto.



A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Americo vecchio, Corniola feruo.

Ame. **R**ACCORDATI Corniola, tosto ch'haurò ritrouato messer Alberto, di ritornartene al Porto a ripigliar quelle robe.

Cor. Non mncarò di farlo, fatto, ch'haurò una marenduola.

Ame. O quanto desidero di ueder questo mio suocero.

Cor. La moglie, uoleste dire.

Ame. Et perche non? Ella è una bella & accostumata giouine, ma essendo stata tra me & messer Alberto dal dì che uenne in San Fiorenzo quell'amicitia che tra due amici può essere, et tanto piu diuenendogli genero, non posso far, ch'io non brami sommamente di uederlo, et abbracciarlo.

Cor. Abbracciarà piu uolentieri lei.

Ame. Io credo che facilmete potremmo hauer Fulvio mio figliuolo a qsta nozza, che per quato già mi scrisse suo patrone, era per star si alquati giorni in qsta Città, così potessi hauer mi qll infelice di

D A Lie-

Lionetto, ch'era la sola speranza della vita mia: uh, uh, uh.

Cor. Non piangete, che con questa giouine ne farete de gli altri.

Ame. Fuffegli pur uiuo, ch'io ti giuro, ch'io non mi lascierei indurre a prender moglie; ma per ha-uer cagione di non star sempre in tristezza, la prendo al presente.

Cor. Doue è l'habitatione di questo nostro suocero.

Ame. Noi (se ben mi souien della contrata) non possiamo esserle se non poco lungi, & credo appunto, che quella sia la casa che là in faccia uedi.

Cor. Vi è assai minor uia di quello ch'io mi stimaua.

S C E N A S E C O N D A.

Biondello, Americo, Corniola.

Bion. **C**onosco ben ch'io sono un sciocco semplice Buffalaccio, et poi mi uoglio tener scaltrito poi che di nuouo m'ho lasciato cacciar' un'altra carotta da quel rubaldone dell' Anguilla per hauegli uisto due lagrime cader sul uiso.

Cor. S'io non erro, colui è l'nostro Biondello.

Ame. Egli è desso, aspettiamlo, c'haurò nuoua di Fulvio.

Bion. S'io non gli faccio riparo, questo cialtrone si usura a far mille burle ad un par mio.

Cor.

Cor. Deue esser senza dinari che ua parlando co' morti.

Bion. Con qual uiso potrò mai comparire tra gli huomini, se mi lasso questa su' l'capezzo.

Cor. Io mi credo, che'l ceruello gli sia per dar uolta, cosi u' tra se stesso uacillando, o forsi si sarà spiritato.

Bion. Io dispongo al tutto ò uera, ò falsa che sia la cosa, che m'ha detto di Fulvio, di uendicarmi con costui, benche sia affammato come un Lupo.

Cor. Oh, oh, ei uà uia à piu potere.

Bion. Non son mica, tutto che non mi possa per la fame tener in piedi, cosi debole in tutto, ch'io non gli ne possan dar due buone con questo bastone, & tanto piu che la colera mi darà forza, s'io lo trouo, s'io lo trouo, gli farò uedere, che se ben son tenuto poltrone, sono però un grand'huomo da bene.

Ame. Ei uolta in là, è meglio chiamarlo, ò Biondello, Biondello, ò Biondello.

Bion. Chi mi chiama?

Ame. Io.

Bion. Voi? O Dio che ueggio? Sogno, o son desto? sete uoi messer Americo in uero, ò mi sogno di uederui.

Cor. Ho ben dett'io, che'l meschino ha perduto il ceruello.

Bion. V'ha qui qualche S'ato portato per trarne d'affanno & aintarci nel pericolo?

Ame.

Ame. Che pericola?

Bion. Di Fulvio nostro figliuolo.

Cor. O che mal'incontro.

Ame. Di Fulvio mio? di su presto, che n'è?

Bion. V'e lo dirò, così come me l'ha detto l'Anguilla; ma non ue lo affermo già per uero; so ben che Fulvio amaua costei, & non uorrei che ui pensaste, ch'io l'haueffi consigliato, anzi sempre lo dissuasi da questo amore.

Ame. Che amore? che costei? di sù tosto, spacciala.

Bion. Fulvio, questi passati giorni essendo anchor qui Monsignore, s'innamorò di Livia figliuola di M. Alberto Spetia, et se ne innaghittalmēte, che lasciata ogni altra cosa da parte si cacciò a farle seruitù, & non mettendo mente a' miei consigli che da ciò lo suauano, non ha cessato co'l mezzo di una fante, che l'è uenuto in gratia.

Cor. Odi, odi.

Bion. Et andando innanzi questa prattica, come che la bisogna si sia passata, ella l'ha tolto in casa hoggi, & messer Alberto gli ha colti non ha un' hora, per quanto m'ha detto poc' anzi l'Anguilla.

Ame. Oime.

Cor. Ha uoluto prima del padre montar su'l fico.

Ame. E c'ha fatto?

Bion. Gli ha chiusi in camera, & lasciata buona custodia all'uscio, se ne è andato alla Signoria per pigliar la Corte, & darglielo in mano.

Ame.

Ame. Messer Alberto l'ha conosciuto per mio figliuolo?

Bion. Non ue'l so dire.

Ame. E seguito altro dappoi?

Bion. Non so, perche subito, ch'io lo seppi, andai per ritrouar un suo amico per far che ui fesse qualche riparo, & ui giuro c'hoggi non ho anchor mangiato.

Cor. Siamo chiariti; le nozze sono in concio.

Ame. Sai se messer Alberto sia anchor ritornato?

Bion. Non lo so, & appunto ueniva per chiarirmene, & parlargli io stesso, & dirgli la conditione di Fulvio, & ueder s'haueffi potuto far qualche buon'opera, poi ch'io non ho potuto hauer quel suo amico.

Ame. Se altro non è occorso, che q'lo che detto m'hai, crederò d'accomodar facilmente questa cosa, facendo che Fulvio gli sposi la figliuola, diuenendogli in mio luogo genero.

Cor. Haurà ben'altra schena per lei.

Ame. Io conosco in uero, ch'è come si dice, che gli huomini ordiscono le cose, & Iddio le tess; io son uenuto per prendermi costei per moglie, & Iddio l'ha eletto per mio figliuolo; Ved. Biondetto se messer Alberto è in casa, & caso che non uisfesse, uò che l'aspettiamo qui d'intorno.

Bion. Parmi questo che di qua uiene.

Ame. Egli è ueramente desso, aspettianlo.

SCENA

S C E N A T E R Z A.

Alberto, Americo, Biondello, Corniola.

Alb. IO son stato alla Signoria, & ho hauuto iuxta petita, ma per non far che'l mondo sappia i fatti miei, & la uergogna mia si faccia del tutto palese, ho dato ordine, che la Corte uenghi di notte a prender quel ribaldo; fra tanto farò buona custodia all'uscio, di sorte che se uorrà fuggire, gli conuerrà saltar giù dalle finestre, & ammazzarsi; ma io son in fastidio, che non so cò che uiso mi accetti M. Americo, che da me rimarrà scornato, pur mi confido ch'egli è huomo che possede in se ragione, & eccolo appunto; oime in che affanno mi ritrouo.

Ame. Siate il ben ritrouato M. Alberto.

Alb. Et uoi il ben uenuto M. Americo; ma uorrei che mi haureste ritrouato con più allegrezza, & che fosse in mia potestà di attenderui la promessa.

Ame. Messer Alberto ho inteso ogni cosa quì da Biondello, & mi è doluto ch'egli ui habbia fatto questa uergogna, ma farò, si ch'rimenderà il fallo: quanto alla dote, a noi la rimetto del tutto.

Alb. Parlatemi più chiaro M. Americo, ch'io non u'intendo.

Ame. Dico di quel ch'è auenuto di uostra figliuola
còl

còl figliuol mio, al quale vi prego che uogliate conceder perdono del suo ardire, & poco rispetto che v'h. hauuto, & accettarlo in luogo mio per genero, & per figliuolo; Nè vi deue esser discaro, hauendo deliberato di dare à me uostra figliuola per moglie, a me dico, che son vecchio, se la Fortuna la dà al mio figliuolo, ch'è giouine, & la mette nella istessa casa, nella quale hauete deliberato di metterla anchor voi.

Alb. Messer Americo, per farui conoscere ch'io vi son vero amico, andiamo, che quando colui c'ho ritrouato con mia figlia sia figliuol uostro, & emendi l'ingiuria che m'ha fatta còl prendersi (come dite) quella per moglie, son contento di perdonarli.

Ame. O messer Alberto, io v'ho sempre tenuto per amico, ma adesso ne son certissimo, & vi prometto c'hauete il contracambio, ma andiamo; entrate voi prima.

Bion. Entra pur anchor tu Corniola, che vi farò anchor io hor hora.

Cor. Entro.

S C E N A Q V A R T A.

Biondello solo.

Bion. **M**Entre che se ne staranno su'l dimandar perdono, & su l'acconciarla, io non voglio

glio partirmi di qui per ueder se a caso ui capi-
tasse l' Anguilla, ch'io uoglio in ogni modo dar-
gline due con questo bastone; io morirei dispera-
to s'io nō mi canassi questo capriccio: ma eccolo
appunto. Che debbo far, debbo dargli? meglio è
cessar da questa impresa, ch'io mi ritrouo tanto
fiacco, ch'io mi dubito di non riuscire, ma se an-
chora la prolungo, mi cascherà la colera & non
mi uendicarò mai più, & così sarà tenuto pol-
trone & incargato. non sarò mai, uoglio esser
huomo da bene, non la uoglio prolungar più,
me gli uoglio accostare, & coglierlo all'impro-
uiso.

SCENA QUINTA.

Anguilla, Biondello.

An. **E**gli è pur desso, nō uoglio mostrar di saper
nulla di Fulvio. Io non so doue cercarlo
più, n'hauresti hauuto tu alcuna nuoua Biondello?

Bion. Io ho hauuto il mal'anno ch' Iddio ti dia, tradita-
re, t'ho pur giunto oue ti uoleua: piglia piglia il
Banchetto ch'oggi m'hai dato.

An. Oime, a questo modo si assassinan gli hu-
mini?

Bion. Piglia i Monsignori che m' uoleuan seco.

An. Da qua questo bastone, Lupaccio.

Bion. Lascialo, se non che te ne darò delle altre.

An.

An. Io uo che la nada al rouerscio, lascial qui.

Bion. Più tosto la uita.

An. Voglio ueder c'ha piu forza.

Bion. Tu m'hai colto in mal termine, oime.

An. Hor pigliar anchor tu, piglia, piglia.

Bion. Oime, oime la schena.

An. To, to, to.

Bion. Oime, oime il braccio, son morto, non posso
più.

An. A questo modo si castigani i pari tuoi, resta
hora con quelle.

SCENA SESTA.

Biondello solo.

Bion. **O**ve sei surfantone, oime io mi sento mori-
re, mi è forza ritornar a stendermi, &
pigliar alquanto di fiato, io son pur stato la bel-
la bestia, ritrouandomi appena l'anima in cor-
po, & uoler intrar in zimbello tale con co-
stui, io ho appunto fatto come fece colui, ch'
andò per fare, & gli fu fatto; io mi crede-
ua di esser ualent'huomo, & son riuscito pol-
trone; io me lo indominauo pur, che la forza mi
haurebbe mancato nel bisogno; oime io son si-
pesto, ch'io non posso leuarmi da terra, io non
potrò mai più mirar alcuno in faccia così uitupe-
rato mi trouo, io diuenirò faucila a ogn'uno, nō c'è
meglio

meglio che con patientia me la passi, & faccia seco pace, & lo preghi che taccia questa cosa, che s'io voglio far seco su'l duro, io la perderò sempre, ch'io confesso ch'egli è piu valent'buomo di me, oltre che palesandola, mi accrescerò vergogna: voglio far seco la pace, uoglia, o non uoglia: ma debbono hormai esser in allegrezza dentro; io voglio entrar anch'io, & prenderò un bocconcino, ch'io non posso hormai più, ma escono turbati, che sarà.

SCENA SETTIMA.

Alberto, Amerigo, Biondello, Corniola.

Alb. IO vi dico M. Amerigo, che questa è troppo innotabile ingiuria à rubbarmi la figliuola, & menarsela Dio sa doue.

Bion. Ecco noua febre al mio male.

Ame. Messer Alberto, quel ch'è fatto, è fatto, & non farete mai co'l cracciarui, che non sia fatto, & però io vi consiglio & prego, che per l'honor nostro commune, non uogliate far che questa cosa si sappia; vedemo pur di ritrouargli, che ritrouati che saranno, si ridurrà questo mar tempestoso in bonaccia; mi sapresti dir tu Biondello doue potrebbe essersi ridotto Fulvio con Liua.

Bion. Io non ve'l saprei già dir di certezza; ma non conosco

conosco maggior amico al uostro Fulvio in questa Città d'un M. Lorenzino Grimaldi, se non s'è ridotto in casa sua, non ui saprei dir d'altroue.

Ame. Andiamo un poco fin là M. Alberto.

Alb. Andate uoi, ch'io tra questo mezo andarò fin' al porto, per intendere se si partissero à caso per Barca, & se u'è legno, che questa notte uoglia partirsi.

Ame. Io lodo questa uostra deliberatione: v'è tu seco Corniola, & quando gli ritrouiate, dà a Fulvio da parte mia, ch'io son quì, & uoglio, che ritorni la figliuola a messer Alberto insieme con l'honore.

Cor. Io uado, & farò il tutto.

Ame. Andate allegramente, Messer Alberto, ch'io spero, che tutto questo disturbo si ridurrà in allegrezza, Biondello & io andaremo da quel Lorenzino.

Alb. Andiamo.

SCENA OTTAVA.

Amerigo, Biondello.

Ame. **H** Or camina Biondello, affretta alquanto più il passo.

Bion. Bisogneria potere.

Ame. Come non puoi?

Bion. Non ui ho io detto, che non ho anchora mangiato

giato boccone, et ho tãta fame ch'io mi muoio,
 & mi è intrauenuto appresso vna disgratia, ch'
 io non posso dire che m'ha fatto quasi cacar nel
 le brache, io son mezo morto benche mi sosten-
 ga in piedi, & mi incomincia à vacillar la vista,
 & dubito di hauere à farneticare per debolez-
 za, & ueder il Diauolo, ò qualche altra fan-
 tasma, & che sia uero, toccate un poco, se uoi
 mi ritrouate niente in corpo, uoglio che mi uc-
 cidiate, credo di non hauerui ancho la pelle istef-
 sa della pancia.

Ame. Andiamo adunque così passo passo, poi che non
 puoi affrettar più il caminare.

Bion. Perdonatemi caro patrone; ma ecco l'Anguil-
 la, da lui forse intenderemo doue sono, ch'ef-
 so forse lo saprà; ò Anguilla, Anguilla, ò là.

S C E N A N O N A.

Anguilla, Americo, Biondello.

An. CHI mi chiama? O seitu Biondello, non
 sei anchor satio, la mi uà così al naso, che
 tu me vuoi delle altre.

Bion. Hor mettianla à monte, ch'io ti voglio per
 amico, & non si ricordi più il passato, ch'io ti
 perdono.

An. Tu sei ben consigliato à farlo, ma che vuoi tu
 hora?

Bion.

Bion. Vien, che qui è il patrone, che mi chiama.

An. Qual patrone? ò che cosa ueggio, ò messer
 Americo quanto à tempo sete arriuato in que-
 sta Città.

Ame. Sai che sia di Fulvio?

An. Signor sì.

Bion. Dou'è?

An. Quì uicino in casa di una Pizzochera.

Bion. E seco Liuia?

An. Sì che u'è.

Ame. Andiamo là tosto.

An. Venite meco; ma pregoui, che ne perdoniate
 à tutti, che non habbiamo colpa in questa cosa
 nè Biondello, nè io.

Bion. Questa fu la prima cosa ch'io gli dissi.

Ame. Andiamo pure.

Bion. Sì, sì, ma andiamo adagio, ch'io non posso reg-
 germi in piedi.

S C E N A D E C I M A.

Mosca solo.

IO poi che condussi quel giouine con la sua
 amica in casa della Pizzochera, perche
 egli m'importunaua, ch'io gli uoleffi dire a
 cui fusse obligato del soccorso, per non ha-
 uer cagione di manifestargli Lionetto, sen-
 za saper ch'egli si fosse, mi partì senza dirgli
 cosa alcuna, & ho data vna uolta all'Hostaria;

B 2 hora

A T T O

hora passarò un tratto qui d'intorno, & uede
de' se Lionetto hauesse di me bisogno, & udis-
si qualche cosa di lui, ma poi ch'io non ueggio
alcuno, sarà bene ch'io arriui insino in Piazz-
za.

Il fine del Quarto Atto.



A T T O Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Alberto, Corniola.

Alb. **S**ARÀ ben, Corniola, che rimetti quel
la valigia in casa, che poi che non ha-
uemo ritrouati costoro al Molo, uoglio
andarui metter le spie alle porte della
Città, perche siano ritenuti p'ssando, però che
mia figliuola è conosciuta da molti, & mentre
che io uerrò a casa, fatti dar da far una colla-
tionata.

Cor. Io farò il uostro uolere.

Alb. V'è pur fratello.

S C E N A S E C O N D A .

Americo, Alberto, Fulvio, Liuia, Bion-
dello, Buona, Anguilla.

Ame. **C**Om'io ti dico, uoglio che gli ritorni que' l'ho
gnore, che spinto dal poco intelletto, gli hai
tolto.

E 3 Alb.

Alb. Ecco messer Americo, & parmi seco Liuia.

Ful. Signor Padre, oltre ch'io non potrei, al mondo hauer hauuta cosa più grata, che di uenir marito, di Liuia, quando anchor fosse altramente, com'indandomelo uoi, non potrei far di non ubbidirui; ma ecco messer Alberto.

Alb. Ela è dessa in uero; O sommo Iddio, trammi di questo affanno per la tua misericordia.

Liu. Oime quanto m'è graue la presenza di mio padre, pensando al mio fallo.

Buo. Figliuola mia, tu mi muoui à compassione de' fatti tuoi, ma fa buono animo che ti perdonarà.

Ame. Messer Alberto, ecco ch'io ui presento dui figliuoli, i quali ui promettono di esserui ubbidienti per l'auenire, & ui chiedono perdono della offesa che uinti dal grãde amore che si portano, u'hanno fatta, & io ui prego in loro & in mio nome, & per l'amicitia nostra antica, che gli perdoniate.

Ful. Se mai ne uostri anni sentisti d'amore, perdonateci Signor Alberto.

Liu. O Signor Padre perdonatemi, & rendetemi la uostra gratia.

Buo. Perdonategli, perdonategli messer Alberto, che il perdonare è opera della carità.

Alb. Messer Americo, benchè l'offesa sia graue, poi che me lo comandate, che i uostri preghi mi sono commandamento, io gli perdono, & gli accetto per cari figliuoli.

Ame.

Ame. Altro non si aspettava dalla cortesia uostra.

Ful. O Signor mio.

Liu. O Padre caro.

Alb. O figliuoli miei, hu, hu, hu.

Buo. Ben si uede quanto possa la tenerezza paterna, che questo padre non puo parlare.

An. Le cose hanno hauuto miglior fine, ch'io non stimaua.

Ame. Poi che perdonato gli hauete messer Alberto, quantunque tra loro l'habbiano fatto, uoglio che di nuouo alla uostra presenza, & di uostro consentimento Fuluio sposi Liuia.

Bion. Sì, sì. & io farò le belle parole, poscia andiamci dentro se mi uolete uiuo, ch'io non posso hormai far più resistenza alla lunga fame che mi lacera.

Alb. Così si faccia.

Buo. O che huomini da bene.

Bion. Adunque à uoi madonna Liuia piace di accettare per uostro legitimo sposo messer Fuluio?

Liu. Signor sì.

Bion. Et uoi messer Fuluio, la uolete?

Ful. Altro non bramo.

Bion. Toccatele dū que la mano, & datele vn baccio inzuccharato, et raccordateui della pancia del uostro Biondello. Hor signori non più abbracciamenti, andiamo hormai dentro, che la mia pancia ha bisogno d'altre allegrezze, che d'abbracciamenti; ma che rumor è quello che s'ode in casa uostra, messer Alberto?

B 4

Alb.

Alb. Vediamlo.

Buo. Mi trema il cuore.

S C E N A T E R Z A.

Nuta, Alberto, Americo, Fulvio, Biondello, Liuvia, Buona.

Nu. **I**O non fui mai traditrice al patrone, uoglio che sappia questo tradimento.

Alb. Oime, che sarà.

Buo. Temo di Lionetto.

Nu. O patrone so c'hauete tolta una gentil Camariera in casa, non fu mai udito il maggior tradimento di questo.

Buo. O Signore aiutami.

Al. C'ha fatto costei?

Nu. Dite pur costui, ch'egli è maschio.

Buo. Siamo spediti.

Nu. Et l'ho ueduto abbracciato con Claudia.

Al. Dentro, dentro, che s'uccida.

Buo. Io mi ho quasi cacato sotto di paura, ch'io non fossi la prima a rileuare, uoglio andarmi pei fatti miei a nascondermi, che non mi colgano.

S C E N A Q U A R T A.

Biondello solo.

GLI romori non fecer mai per me, tra loro se la partino starommi da parte mentre
s'amaz-

s'amazzano, ch'io so che non son troppo ualente huomo; Oh questo è appunto quello ch'io uoleua, questa è la cena, che mi si apparecchia, io fo uoto se esco uiuo di questa fortuna, & posso mai ritrouarmi a una Taoula piena di buone uiuande, di mangiar dugento bocconi di più, s'io douessi ben cacciarli giù con le dita per forza; ma ecco una donna con un pugnol in mano.

S C E N A Q V I N T A.

Lionetto, Alberto, Fulvio, Americo, Biondello, Anguilla.

Lio. **I**O uorrò ueder chi sarà quello che mi uorrà metter le mani adosso.

Alb. Ahi traditore.

Ame. Non ui rompete il collo M. Alberto, stà indietro Fulvio.

Ful. A questo modo si assassinano gli huomini.

Lio. Lasciami, se non ch'io?

Alb. Tienlo saldo, ahi traditore.

Ame. Non fate Messer Alberto, Fulvio stà in pace.

Bion. Io non ci ho che fare, starommi a parte.

SCENA

S C E N A S E S T A.

Mosca, Alberto, Americo, Fulvio, Biondello, Anguilla, Lionetto.

Mos. **C**He rumor è questo? oime è Lionetto.

Ame. **C**Oime non è questo il Mosca? ò Mosca.

Mos. O patrone, patrone, aiutate Lionetto uostro, che non l'uccidano, Lionetto stà saldo, che qui è tuo Padre.

Ame. State indietro messer Alberto & tu Fulvio, che questo è il mio figliuolo.

Lio. O padre aiutatemi.

Ame. O pouero figliuol mio, hu, hu, hu, ò messer Alberto non ui p'ia strano s'io ui leuo di braccio costui, che egli è il mio figliuolo Lionetto, c'ho tanto pianto per morto, & ui prometto ch'io non mi partirò di qui ch'io farò che di lui rimarete sodisfatto, & gli perdonarete: o figliuol caro.

Lio. O padre perdonatemi del fallo ch'io feci, partendomi da uoi.

Ful. O Lionetto fratel mio perdonami, ch'io non ti conosceua.

Lio. Dunque tu sei Fulvio mio fratello? ò che l'animo mi inchinua hoggi ad aiutarti.

Mos. Et io non ho gettata l'opera in uano.

Ame. Caro messer Alberto perdonategli.

Alb.

Alb. Quando emendi l'errore, che fatto ha, io non mi partirò dal uoler uostro; ma altramente facendo, farò

Ame. Gli darete uostra figliuola per moglie, quando esso la uoglia?

Alb. Farò quel che uorrete.

Ame. Chiamasi dunque quella, & udiamo il suo uolere: uà tu Fulvio, & menala qui.

Ful. Io uado, uien meco Anguilla.

An. Vengo.

S C E N A S E T T I M A.

Americo, Lionetto, Alberto, Biondello, Mosca.

Ame. **O** Figliuol mio contami un poco come scampasti di quel Naufragio, che fu detta la uostramorte.

Lio. La cosa è lunga, & ha bisogno di più tempo, però dirò solo ch' Iddio prima miracolosamēte poi l'acortezza del Mosca mi saluò la uita, al quale uè prego che perdoniate, ch'io solo fui cagione del suo fallo; & tanto più ue ne prego, che mi ha sempre seruito con fedeltà.

Mos. Perdonatemi patrone.

Ame. V' à, che poi c'ho ritrouato uiuo il mio Lionetto, io ti perdono; ma segui figliuol mio come saluasti la uita, & se fu uero che sommergesti in mare, come fu detto.

Bion. V'n'altra uolta lo dirà poi, c'hora è tempo da parlar di cose allegre.

Ame.

Ame. Deh lascial dire.

Bion. Corpo pieno non crede a digiuno, dico ch'io non posso più.

Lio. Fu uero, che sommergemmo in mare; perche ueggendoci spezzar sotto il nauiglio, saltammo per entrar nel Battello, ma non potemmo, & nuotando, cercuamo di accostarsi al lito; ma il ribattimento delle onde, ne allargaua ogni hor più, & hauendosi faticati un pezzo in vano, più morti che uiui, eramo priui di speranza.

Ame. Oime, io tremo in u' dirti.

Lio. Quando la bontà d'Iddio ne saluò, mandando miracolosamente un'onda tanto grande, che con la furia con che uenua, ne gettò ambi sul lito più morti, com'io ui dico, che uiui, & tutti rotti, & conquassati da gli sassi, & indi a poco al meglio che potessimo, si leuassimo & riparissimo in casa d'una pouera femina c'hebbe da noi compassione.

Bion. Oh se gli arriuo, se gli arriuo, uoglio sfondarmi per un tratto.

Ame. Iddio le renda il merto.

Lio. Quello che poi seguì, dirouui più adagio, ch'escè Fuluio.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Fuluio, Claudia, Lionetto, Alberto,
Americo, Biondello, Anguilla.

Ful. **V** Scite sicuramente Cognata.

Clau. O padre perdonatemi, che l'amore ch'io presi a Lionetto insin dal tempo ch'erauammo in San Fiorenzo, hauendolo per morto (pianto & ueggendomelo innanzi come risuscitato) mi ha astretta a dimostrarmegli amorosa, & tanto più, hauendo udito da lui, che solo il mio amore lo spinse a fuggir dal padre per uenir in parte doue io fossi.

Bion. Compitela di gratia Madonna.

Clau. Et a patire tanto come ha fatto per me.

Alb. Non più parole: che dite Americo?

Ame. Vi piace figliuola di prender il mio figliuol Lionetto per marito?

Clau. Quando mio pad. e mi perdoni, et questo gli piaccia, io non potrei riceuere maggior contento.

Ame. Che ne dite Alberto?

Alb. Dico, ch'io son contento di ciò che uolete.

Ame. Perdonatele adunque.

Alb. Io le perdono.

Ame. Fatti in qua Lionetto, sposa qui Claudia.

Lin. O padre quanto contento mi date, io ui accetto, per legittima sposa, anima mia.

Clau.

Cl. Et io uoi per marito.

Bion. Basciala un tratto minchione, & andiam dentro, ch'io non posso più.

Alb. O figliuoli cari.

Lio. O suocero carissimo.

Bion. Oh che lungole son queste.

Ame. O Nuora diletta, ò giorno felice.

Bion. Hor c'haurete dato fine a gli abbracciamenti, che facciamo più qui?

Lio. Signor suocero, uorrei che si chiamasse a cena con noi la Pizzochera, poi che per causa sua mi ritrouo in tanta felicità, & che le perdonaste.

Ful. Lionetto dice bene, ch'anch'io le son tenuto.

Alb. Benche da lei non sia mancato di assassinar mi, pur mi contento di ciò che uolete uoi.

Lio. Il Mosca farà q̄sto ufficio; v'è Mosca e ritrouala & per abbreviar la uia, uenirete per l'uscio di dietro.

Mos. Così farò.

A. b. Entrate di mano in mano.

Bion. Presto, presto dentro dentro, io hauerò mangiato cento bocconi & non pensarò d'esserui anchora, oime dentro: Anguilla se la fame non mi stringesse, farei quattro parole a costoro in ringraziarli; ma perche so che mi uogliono uiuo, & non morto, a te lasciarò questo carico, & io tra tanto andarò a uerificar' il sogno a quella benedetta tauola.

Anguilla

Anguilla alli Spettatori.

Spettatori io u' inuitarei cō noi a cena uolontie Sri, & spetialmente uoi Donne, & ui prometto che non manchariano de gli Sposi anchor per uoi; ma perche questo uecchio è colto all'improviso, & (come il piu di loro) tien dell'auaro, io temo, che male la faremmo & uoi & noi, & tanto più che la pancia di Biondello è uuota, & gli uorrà del ben di messer Domenedio ad impirla; però sarà bene ch'ogniuno faccia i fatti suoi. Andate adunque, che n'è hora, & se la fauola ui è piacciuta, fatene segno di allegrezza:

I L F I N E.